GAZZETTA PIEMONTESE

Franger non flector

I veri seminatori di zizzania

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 30, ore 9,40 *pom.* — I giornali di questa sera commentano vivacemente i discorsi pronunziati in Francia dagli operai italiani recatisi alla Esposizione di Parigi. L'impressione prodotta dal contegno di quei nostri connazionali fuori di paese è stata penosissima. Questo sentimento è stato raccolto da vari giornali. La *Riforma* fa considerare che nessun francese bonapartista o legittimista viene in Italia ad invocare le armi di re Umberto o la simpatia del popolo italiano per abbattere la Repubblica francese. Nessun italiano perciò dovrebbe recarsi in Francia ad invocare l'aiuto straniero per abbattere la Monarchia ed instaurarvi la repubblica. E conclude: « A leggere gli ultimi « dispacci da Tolone e da Marsiglia ci siamo intesi « vincere da un moto irrefrenabile di sdegno e di do- « lore. All'interno possiamo combatterci, dilaniarci, « calunniarci financo; ma fuori, in terra straniera, i « partiti spariscono, la patria sola, in tutta la sua « maestà, deve imporsi ai suoi figli. Un partito ra- « dicale repubblicano possiamo comprenderlo; un « partito dello straniero, no! » Anche l'*Italie* fa una vivace critica dei discorsi fatti in Francia dai rivoluzionari italiani. « Dopo quei discorsi — essa dice — noi abbiamo diritto di chiamare i radicali nemici della patria come i clericali. Quei discorsi affissi in tutti i Comuni d'Italia servirebbero di lezione efficace contro i radicali nella prossima occasione delle elezioni amministrative. » *L'Opinione* qualifica pure di antipatriottiche quelle dimostrazioni fatte da italiani contro il Governo d'Italia, a Nizza, a Tolone, a Marsiglia e afferma che da quei discorsi è ora facile desumere quali fossero le intenzioni dei dimostranti a Genova e come la repressione sia stata conseguenza di intemperanze che in niuno Stato bene ordinato potrebbero essere tollerate.

E noi pure, al leggere quei discorsi, abbiamo provato un moto di sdegno e di dolore. E tuttavia niuno potrà imputarci di francofobia: perchè noi, sempre, e ancora l'altro giorno, abbiamo raccolto con manifesta soddisfazione tutti i sintomi di affetto e di accordo fra le due nazioni. Ma qui, o signori, non è più questione nè della Francia, nè della nostra politica. Qui è questione di dignità nazionale, di patriottismo, di italianità! Leggendo nei giornali di Nizza, di Marsiglia e di Tolone le relazioni delle dimostrazioni fatte dai nostri operai, siamo rimasti lì a chiederci se erano veramente italiani quegli che hanno parlato così!.... In quelle dimostrazioni non si è solamente inneggiato alla Francia e all'Italia unite (e ciò sarebbe stata ottima cosa), ma si è gridato: *Abbasso Crispi!* e si sono emesse altre grida di questa natura contro il Governo del nostro paese!....

E sono stati italiani! e hanno tollerato che altri, fuori d'Italia, alla loro presenza, recassero insulto ai governanti d'Italia!

Ebbene, signori repubblicani, questa non è scuola di Francia.

I francesi vi insegnano che fuori di Francia non sono più nè repubblicani, nè boulangisti, nè legittimisti, nè bonapartisti, nè radicali od opportunisti — sono francesi, e null'altro che francesi, e non permetterebbero che uno straniero recasse insulto a un loro connazionale, sia questi un umile cittadino o il primo ministro o il presidente della Repubblica.

I veri seminatori di zizzania siete dunque voi, repubblicani d'Italia, i quali vi vantate troppo di essere le sacre vestali del patriottismo, e andate fuori d'Italia a insultare il capo del vostro Governo, a strascinare fuori della patria i vostri odii, i vostri rancori e non vi sentite serrare il cuore da un moto di dolorosa vergogna udendo che gli stranieri fanno giolosa eco alle vostre invettive.

In verità, signori, che la vergogna è grande e fa salir il rossore alla fronte!

E quei francesi che oggi vi tengono bordone perchè li acceca la passione politica e un sentimento in loro giustificato, quelli stessi francesi, se tra essi vi sono uomini equanimi e giusti, domani, a mente serena, non possono non sentire di voi, che non comprendete la grande maestà della patria, un'immensa pietà.

Sì, voi siete i veri seminatori della zizzania fra l'Italia e la Francia, che andate nella vicina Repubblica a mettere sospetti, a gettar l'onta sopra il Governo del Paese, dove pure siete nati. Per causa vostra noi presentiamo un ben doloroso spettacolo all'Europa. Tristi noi, italiani, se è vero che sentiamo sempre il bisogno di qualche entusiasmo forastiero, di qualche insulto paesano! Il nostro carattere non è dunque fatto ancora? Noi non siamo ancora italiani? Scorre ancora per le nostre vene il sangue dei servi? È dunque vero quel che diceva la grande anima italiana di Giuseppe Mazzini che noi sentiamo sempre il bisogno di strascinarci dietro a un re-popolo o a un popolo-re?....

Se la gente giudica da voi, radicali d'Italia, queste cose son vere. I vostri giornali tutti i giorni raccolgono una pagliuzza e la portano sul fornello. Essi raccolgono e denunziano tutti i più piccoli provvedimenti militari normali che fa il Governo italiano come segnali di guerra. Essi si affrettano a denunziare alla Francia, come *provocatore*, il viaggio del nostro Re, che, passando per la Maddalena, va poi a portar fiori sulla tomba di Garibaldi. E quando un giornale italiano di Nizza reca una notizia militare francese, allora, essi, giornali, che si stampano a Milano, lo accusano di commettere *indiscrezioni!* (1)

Sono dunque i vostri giornali quelli che spargono a piene mani la diffidenza; i vostri organi, i quali sono arrivati a questo punto: che, mentre denunziano alla Francia i provvedimenti d'Italia, rimbrottano i giornali italiani, che annunziano all'Italia i provvedimenti di Francia.

A tanta enormità può menare lo spirito settario.

Ma, vivaddio! non verrà più quel giorno che non seguiremo nessuno e che non saremo nè francesi nè tedeschi e non saremo altro che italiani, tutti italiani, sempre italiani e dovunque italiani?....

---

(1) Vogliamo alludere a questo telegramma che il *Secolo* di Milano (N. 8193) ha pubblicato giorni sono in data: Parigi, 27, ore 1,45 ant.:

« Il *Pensiero di Nizza*, continuando nel suo sistema « di indiscrezioni, annunzia che fu aumentato l'ef- « fettivo delle compagnie alpine francesi e che ci « sono nel dipartimento delle Alpi Marittime 5690 « alpini!! »

G. André, direttore del *Pensiero di Nizza*, risponde al giornale di Milano con un articolo vivacissimo. (Vedi *Pensiero di Nizza* di venerdì, 30 agosto, N. 6688).

Il Re a Valsavaranche.

Sappiamo da buona fonte che S. M. il Re domani, domenica 1° settembre, partirà da Monza alla volta di Valsavaranche, ove si fermerà tre giorni per le caccie, e cioè lunedì, martedì e mercoledì; quindi farà ritorno a Monza. Queste caccie sono in forma affatto privata, e S. M. non avrà che la compagnia di quattro personaggi, fra questi i comm. Bertola e Brambilla.

Il Re e i ministri a Verona.

Leggiamo nell'*Adige* di ieri, venerdì, 30:

« Gli onorevoli Miceli, ministro dell'agricoltura, e Boselli, ministro dell'istruzione pubblica, hanno risposto al Comitato dell'Esposizione il quale che non possono intervenire all'inaugurazione, ma che visiteranno invece l'Esposizione verso il 20 settembre coll'on. Compans, sotto-segretario delle poste e telegrafi, e col comm. Miraglia, direttore generale dell'agricoltura. Sappiamo che lunedì o martedì della settimana ventura il sindaco ff. Perez partirà per Monza ed inviterà il Re a visitare l'Esposizione. Questa può essere la causa per cui i ministri non assistono all'inaugurazione. Nell'ipotesi che il Re accetti l'invito, si riservano di venire con lui. »

LA NOSTRA SITUAZIONE ALL'ASMARA

La ritirata di ras Alula.

Asmara, 16 agosto.

(E.) — Quanto vi ho scritto nell'ultima mia ebbe piena conferma. Alula era in marcia da Adua sull'Asmara quando ebbe notizia che gl'italiani erano a Ghinda. Quantunque, specialmente dopo la cattura di Debeb, egli ritenesse per certo che gl'italiani non avrebbero osato di occupare Asmara, pur tuttavia diede ordine ai suoi di accelerare la marcia.

Queste cose erano note al generale Baldissera, quando dal canto suo ordinò la splendida marcia notturna dal 2 al 3 agosto. E così Alula da una parte, i nostri dall'altra, movevano ad impossessarsi della posizione di Asmara, che tutti i militari affermano essere il più importante punto strategico per la tranquillità di Massaua e di Keren.

In questo *steeple-chase* Alula arrivò in ritardo di un giorno, e le sue avanguardie erano giunte a poche ore da Scikel quando le truppe nostre erano già padrone dell'Asmara.

L'avanguardia di Alula si ritirò sul grosso e Alula stesso riportò il campo presso Adua.

Poi se ne pentì, e forse nella speranza che la sua presenza valesse a sviare alla ritirata le nostre truppe, si avanzò di nuovo e si accampò con circa 4000 uomini fra Adi Magnoti e Godofelassi.

All'annunzio di questo nuovo avanzare di ras Alula, il generale Baldissera aumentò di un battaglione il presidio di Asmara e chiamò anche lo squadrone di cavalleria comandato dal capitano cav. Incisa di Camerana.

Intanto lungo la via da Saati ad Asmara ferve un attivissimo movimento pel trasporto viveri.

Da Saati a Ghinda fanno servizio circa mille cammelli. Da Ghinda all'Asmara fanno servizio più di mille portatori indigeni, divisi in isquadre di 25 uomini, comandate da un caporale. Oltre a questi mille portatori vi sono circa 100 muli ed altrettanti asinelli. Questo servizio è stupendamente organizzato. In tredici giorni si sono concentrati all'Asmara viveri per un mese e munizioni in abbondanza.

Come vi ho scritto nell'ultima mia, le posizioni occupate sono due: il *campo cintato*, che è comandato dal tenente-colonnello Avogadro ed il *forte Bet Makà*, che è comandato dal tenente-colonnello del genio cavaliere Lovrono, che dirige in persona le fortificazioni.

Questa posizione di Bet Makà è davvero formidabile. Su di essa vi sono accampate le due batterie da montagna e due battaglioni. Il forte comincia a sorgere maestoso e si vede a molte miglia di distanza.

La trincea del campo cintato fu improvvisata in pochi giorni.

Nei giorni scorsi il capo di stato maggiore tenente colonnello Piano fece col plotone esploratore due ricognizioni: una verso Zazega e l'altra verso Gura.

Il maggiore Di Majo colle bande al nostro servizio fu mandato a Saganaiti per riunire gli avanzi del disciolto esercito di Debeb. Dopo due o tre giorni ritornò ad Asmara, avendo compiuto con successo la importante missione statagli affidata. Il generale Baldissera è tutto il giorno in moto. Egli sorveglia e dirige i lavori, presenzia tutti gli arrivi dei convogli viveri e munizioni, s'informa dei bisogni dei soldati e vi provvede. Ufficiali e soldati hanno in lui illimitata fiducia, e si può dire, senza temer di esagerare, che la sua presenza ad Asmara raddoppia il valore delle nostre truppe.

A malgrado dell'incessante lavoro attorno alle fortificazioni, o forse a causa di esso, in tutti i campi regna il massimo buon umore.

La salute delle truppe è ottima, e si può dire che mancano di nulla. Due compagnie procedono alle spalle di Asmara a riattare i difficili passi di Mabenzi e di Arbrobu.

A Ghinda vi sono un battaglione e due fortini, uno dei quali armato da una sezione d'artiglieria da montagna. Vi è pure un importante magazzino viveri ed un comando di tappa, dove convengono le carovane di cammelli che provengono da Saati ed ove si formano le carovane di portatori che proseguono per Saati.

Da Massaua a Saati i viveri e le munizioni affluiscono per mezzo della ferrovia.

Dappertutto movimento e attività.

Ed ora che cosa farà Alula, che accampa a poche ore da Asmara? Molti indigeni coi quali ho parlato mi assicurano che è impossibile che Alula si decida ad attaccare i forti di Asmara. Nel suo campo pare che il quesito sia stato ventilato e che tutti i capi si siano opposti.

È opinione generale che Alula si getterà o a destra per tentare razzie nell'Okulekusai e forse un colpo di mano su Ghinda, o a sinistra per razziare nei Barea.

Certo, se Alula si arrischiasse di scendere su Ghinda per intercettare le nostre comunicazioni, farebbe molto bene il giuoco nostro, poichè difficilmente potrebbe risalire l'altipiano, dove chi è padrone dei colli può con forze minime tenere indietro masse fortissime impegnate negli stretti ed interminabili corridoi alpestri che conducono sull'altipiano.

Alula è volpone troppo vecchio per accingersi a tale impresa.

Probabilmente, girando attorno ai nostri forti, tenterà di sorprendere qualche distaccamento. Ma anche a questo riguardo le truppe che sono all'Asmara riposano tranquille, poichè le bande al nostro soldo sotto gli ordini del maggiore Di Majo fanno buona guardia a molti chilometri dai forti stessi, proteggendo i distaccamenti isolati ed i convogli viveri.

So da fonte sicura che Alula ha scritto al Comando, ma che cosa abbia scritto non lo so.

Certo la situazione nostra ed il prestigio delle nostre armi ha in questa brevissima ma energica e decisiva campagna molto guadagnato.

Ogni giorno nuovi capi vengono a far atto di sommessione al generale Baldissera.

Giorni sono arrivò con gran pompa degiac Mesfin, figlio di ras Vuolda Mikael.

Questi fu per molti anni incatenato su una montagna da re Giovanni, che temeva in ras Vuolda Mikael un pericoloso rivale. Dopo la morte di re Giovanni, ras Alula fece liberare degiac Mesfin forse per servirsi dell'abilità diplomatica di cui pare che questo capo sia fornito. Abilità diplomatica nel linguaggio abissino suona maestria nel tessere intrighi.

E forse uno colossale ne stava tentando coll'atto di sommessione che veniva a fare al generale Baldissera disertando da Alula proprio quando quest'ultimo era ad una marcia di distanza da noi.

Degiac Mesfin venne all'Asmara con circa 200 armati. Il generale lo accolse con molta cortesia, poi, all'indomani, lo fece accompagnare a Massaua con una buona scorta.... d'onore e fece contemporaneamente disarmare all'Asmara la banda di lui.

Al momento di chiudere questa mia è giunto all'Asmara un nuovo messo di ras Alula.

Questi intanto si è ancora avvicinato. Prima che vi giunga questa mia è probabile che il telegrafo vi abbia annunziato la soluzione di questa situazione o in un senso o nell'altro.

Intanto qui tutti aspettano fidenti e col morale altissimo gli eventi. Turbe di fuggiaschi coi loro armenti e colle loro famiglie sono giunte oggi all'Asmara per mettersi sotto la protezione dei nostri forti. Essi benedicono al nome italiano e sperano tutti che abbiano presto fine le spogliazioni e le sevizie di cui sono vittime, nonchè la triste leggenda di sangue e di prepotenza che circonda il fosco ras Alula, di cui la stella pare omai al tramonto.

***

Riapro la lettera che già aveva chiusa per dirvi che questa sera è partito da Asmara un distaccamento forte di circa 1000 uomini, comandato dal maggiore Di Majo, per fare un'ardita ricognizione verso il campo di ras Alula. Il distaccamento è diretto a Gura ed è composto dalle bande abissine, dallo squadrone di cavalleria e da due compagnie di indigeni. Tutti i reparti videro partire con invidia quei fortunati che scambieranno molto probabilmente col soldati del ras le prime fucilate di questa brillante campagna.

Tutte le informazioni che si ricevono al campo concordano nel dipingere Alula come demoralizzato ed avvilito. Dopo questa minaccia sul fianco destro, molto probabilmente si ritirerà su Adua, dove ha già mandato i suoi bagagli e le famiglie dei suoi capi.

Nota. — Il nostro corrispondente non si era male apposto. Come ricorderanno i lettori, un telegramma della Stefani in data 28 corr. ci informava che dopo aver respinto ras Alula fino a Gura, il maggiore Di Majo comparve improvvisamente con buon nucleo di forze indigene a Korbara, e ras Alula dovette nuovamente retrocedere. Il maggiore Di Majo, con uno squadrone di cacciatori e due compagnie di indigeni e parecchie bande, continuò l'inseguimento oltre Gura nella direzione di Tadarar senza dar campo a razzie. Ma ras Alula, camminando giorno e notte, riescì a porsi in salvo col grosso delle sue forze dietro il fiume Belesa. Difficilmente egli oserà di rinvenire.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 30, ore 8,10 *pom.* — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che instituisce a Roma il Comando superiore del genio militare pei lavori di marina.

— La Giunta amministrativa provinciale di Roma ha approvato definitivamente le liste amministrative: gli elettori sono quarantottomila.

— Il marchese Guiccioli, sindaco di Roma, è ritornato oggi e ha ripreso le sue funzioni.

— Il *Fanfulla* assicura che il conte Antonelli rinuncierà alla carica di ministro plenipotenziario allo Scioa conferitagli dal Governo, non intendendo egli di far ritorno allo Scioa. Verrà nominato in sua vece il conte Salimbeni, il quale accompagnerà la Missione etiopica in Africa.

— Questa sera al palazzo della Consulta (Ministero degli esteri) si aduna nuovamente il Consiglio dei ministri.

— Il Congresso dei portieri, fissato per l'ottobre prossimo, è stato rimandato a marzo.

— L'on. Fortis, sotto-segretario dell'interno, parte questa sera per Forlì, dove si fermerà due giorni. L'on. Damiani parte per Marsala, dove si tratterrà un mese.

— Il Re invierà all'imperatore del Marocco in regalo quattro tavole d'argento massiccie del diametro di un metro, alte 54 centimetri. Questo regalo vien fatto in seguito alle agevolezze accordate da quel sultano alla nostra marina mercantile e alla nostra industria.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 31, ore 7,5 *ant.* — Nella prossima settimana saranno presentate al Ministero di agricoltura e commercio le relazioni sulle ispezioni fatte alle Banche. Per tutte le Banche, a quel che si dice, i risultati non sono soddisfacenti, per quanto già si provvedessero non buoni. Al Ministero già molte irregolarità si conoscevano prima che le ispezioni cominciassero, ma l'on. Miceli, prima di prendere qualsiasi risoluzione, voleva aver le prove in mano. Le relazioni sono già tutte stampate, meno quella dell'on. Nervo sul Banco di Napoli, la quale sarà ultimata fra qualche giorno. Perciò si è dovuto ritardare, benchè solo di pochi giorni, la presentazione di tutte queste relazioni, la quale era fissata per domani.

— Si telegrafa da Napoli che il giornale *Roma* uscito iersera pubblica una lettera africana allarmante scritta dal viaggiatore conte Pennazzi, che deve essere accolta con molta riserva. In questa lettera il Pennazzi dice che per informazioni giunte sarebbe morto, dopo la partenza per l'Italia di Makonnen, ras Gobana, reggente di Menelik nello Scioa, ciò che avrebbe obbligato Menelik di tornare nello Scioa per timore di aggressioni. Il Pennazzi aggiunge che nell'Harrar serpeggia un vivo malumore contro gli italiani, perchè durante l'assenza di Makonnen venne imposta una taglia di 10 mila talleri per sopperire alle spese dell'Ambasciata inviata in Italia. Inoltre dice che nello Scioa si teme che Makonnen possa venire incatenato ove gli si imponesse un trattato gravoso. Il Pennazzi giudica la posizione degli italiani in Abissinia peggiorata e pericolosa. Generalmente si presta poca fede a queste informazioni, ignorandosene l'attendibilità.

— Il senatore Rossi venne nominato presidente del Giurì dell'Esposizione regionale agricola di Verona in luogo del senatore Cammozzi, dimissionario.

— Pel 15 settembre sono convocati i Collegi di Parma e di Pavia per l'elezione del deputato in sostituzione il primo di Lugari, il secondo di Cairoli. In caso di ballottaggio, la seconda elezione avrà luogo il 22 settembre.

I raccolti agricoli.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 30. — Ecco le notizie giunte al Ministero dell'agricoltura sull'andamento dei raccolti:

La pioggia è stata insufficiente ai bisogni della campagna e la siccità recò sensibili danni. Il grano turco, che ovunque era bello e assai promettente, ora in vari luoghi non darà che un discreto prodotto. È vivamente desiderata la pioggia anche per poter lavorare i terreni per la semina. La peronospora è quasi dappertutto scomparsa, per cui le condizioni delle viti sono molto migliorate. L'uva in generale darà un prodotto scarso in tutto il continente, discreto e buono in Sicilia. Soddisfacenti sono gli olivati, gli agrumeti, i castagneti ed i legumi, e lo saranno ancora più se verrà presto una buona pioggia. Le frutta in generale sono scarse. Bene i fieni, se non si prolunga la siccità.

Gli scioani alla rivista di Somma.

GALLARATE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 30. — Stamane, con tempo splendido, ebbe luogo la rivista della cavalleria passata dal comandante del terzo Corpo d'armata. La Missione etiopica vi assistette in vettura. Lo schieramento delle truppe, i loro movimenti e lo sfilamento al galoppo impressionarono vivamente la Missione e specialmente Makonnen, il quale disse che lasciò il suo cuore sulla Brughiera.

Gli armamenti serbi.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 30. — Il Governo bulgaro è inquieto degli armamenti della Serbia, e trovandoli contraddittori colle dichiarazioni del Gabinetto di Belgrado, il Governo informò la Porta che se le tendenze aggressive della Serbia si confermassero, la Bulgaria sarebbe obbligata a mobilizzare l'esercito per evitare una sorpresa.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 30. — Lo *Standard* ha da Belgrado: « Il Governo serbo, in risposta ai reclami della Bulgaria, affermerebbe che gli armamenti non nascondono alcuna intenzione ostile. »

La Regina.

GRESSONEY (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 30. — Ieri nel pomeriggio la Regina fece una gita alla villetta Cevrina, proprietà del barone De Peccoz. La Regina è uscita stamane alle 11,45 recandosi a fare colazione nei boschetti dei dintorni.

Gli operai italiani in Francia.

MARSIGLIA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — Giunse il gruppo degli operai italiani che si recano a visitare l'Esposizione di Parigi. Si recarono al Municipio, dove il sindaco detta loro il benvenuto, poscia alla Borsa del lavoro, ove Albani e Fratti pronunziarono discorsi svolgendo il pensiero che la Francia e l'Italia sono l'avanguardia dell'umanità per istituire la repubblica sociale. Il Consiglio generale tenne la seduta in onore degli operai italiani. Poscia si tenne un banchetto in loro onore, a cui partecipavano parecchi consiglieri provinciali e municipali; pronunziaronvisi parecchi discorsi in favore dell'alleanza latina.

Lo tsar va a Berlino.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 30, ore 8,15 *pom.* — Annunziasi da Copenaghen essere oramai certo che lo tsar, il quale è ora ospite della Corte danese, proseguirà il viaggio per Berlino. È probabile che giunga in quella città dopo il 2 settembre.

Il re di Danimarca, alludendo a tutti questi indugi frapposti dallo tsar nel restituire la visita a Guglielmo II, avrebbe detto allo tsar scherzando: « Ma tutto ciò equivale ad una mezza dichiarazione di guerra! »

Lo tsarevich verrebbe in Germania alle grandi manovre di Westfalia dopo la prima metà di settembre.

Un messaggio della regina Vittoria.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 30. — Prorogando il Parlamento, la regina disse: « Le relazioni dell'Inghilterra coll'estero sono cordialissime. « Dal principio della sessione nulla avvenne che diminuisca la ferma speranza nel mantenimento della « pace europea, espressa allora dalla regina. Sola « eccezione fu il tentativo dei madhisti di invadere « la frontiera meridionale dell'Egitto; ma il tentativo « fu vittoriosamente respinto. Suggerendoglielo la regina, il re dei belgi convocò per l'autunno una Conferenza delle Potenze europee a Bruxelles onde studiare la situazione attuale della tratta degli schiavi « per terra e per mare e per prendere le misure per « impedire e sollevare i mali risultanti ancora dalla « tratta. I crediti votati dal Parlamento per l'aumento delle difese navali dell'impero permetteranno « ai sudditi di dedicarsi alle loro industrie colla massima sicurezza della pace. » Il discorso segnala l'aumento nel benessere agricolo e commerciale, che accompagnò la soppressione graduale dei disordini nell'Irlanda. La regina concluse: « Si vedono dappertutto gli indizi che l'aumentata prosperità è frutto « di rinascente fiducia. » Il Parlamento è stato prorogato al 16 novembre.

La questione candiotta.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 30. — La Deputazione candiotta incaricata di negoziare con Chakir-pascià si dimise dopo avergli consegnata una protesta violentissima. I dispacci dei consoli dicono che ciò indica che la lotta continuerà. Assicurasi che Chakir-pascià, il quale aveva istruzioni di usare tutti i mezzi di conciliazione, ha domandato l'autorizzazione di usare d'ora innanzi rigore; altrimenti la repressione è impossibile. I rapporti diplomatici rappresentano la situazione del Governo greco come critica. Il Governo, spinto dalle aspirazioni nazionali, potrebbe essere costretto a tentare qualche colpo riguardo all'isola di Candia. Tricoupis, che opponesi a tale politica, sarebbe intenzionato di dimettersi. Lo stesso ministro turco ad Atene crede che la situazione della Grecia sia tale che la Turchia deve prendere precauzioni contro ogni sorpresa.

CANEA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 30. — La pacificazione procede bene. Parecchie vie di comunicazione sono già aperte.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 30. — Contrariamente alle asserzioni del *Paris National* e del *Paris*, che credono di sapere da fonte positiva che la Germania sia intenzionata di fare dell'isola di Candia una provincia autonoma sotto l'alta sovranità tedesca, la *Post* dice: « Ogni tedesco che legga simile notizia comprenderà che essa non tende ad altro che ad inspirare nel sultano la diffidenza contro la politica tedesca. »

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 30. — Nuove truppe sono giunte nell'isola di Candia. Chakir-pascià diresse un nuovo proclama, nel quale annunzia che la marcia delle truppe all'interno ristabilirà l'ordine. Una Corte marziale giudicherà i ricalcitranti.

Nuove riforme militari in Germania.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 30, ore 9,10 *pom.* — Presso le autorità militari germaniche sono in studio nuovi progetti per riforme nell'esercito. Si era già studiato di aumentare l'artiglieria e di costituire un 19° Corpo d'armata (la Germania ne ha attualmente quindici, più due bavaresi) ma ora pare che si pensi ad un cambiamento più radicale.

Queste nuove riforme militari sarebbero provocate da un progetto che sta ultimando in Francia il ministro della guerra Freycinet, con cui, in caso di guerra, verrebbero raddoppiati i diciannove Corpi d'armata che ora conta la Francia.

Cronaca parigina.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 31, ore 9,5 *ant.* — Si afferma che questa notte una grande Casa di credito sia stata derubata di circa un milione di valori. Mancano i particolari.

— È arrivato un nuovo re, negro-sudanese. Chiamasi Oaymas-Jassi-Almany ed è re di Boudou, cavaliere della Legion d'Onore. Accompagnano questo re del Sudan francese il capitano di fanteria marina Briquelot, suo aiutante di campo, il fratello Touroulien-Jassi, ufficiali, consiglieri ed interpreti. Egli conta una trentina d'anni, ed al pari del suo seguito — dicono i giornali francesi — offre un superbo campione della razza negro-sudanese.

Un manifesto del conte di Parigi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 31, *ore 9,15 ant.* — Luigi Filippo d'Orléans, conte di Parigi, pubblica un manifesto, nel quale lancia nettamente l'idea monarchica, dimostra il perfetto accordo esistente fra i legittimisti, i boulangisti e gli imperialisti, e insiste sulla libertà religiosa. Il conte di Parigi dice che si tratta di strappare il potere ad una fazione oppressiva e raccomanda l'unione dei conservatori, sovratutto dei partigiani della monarchia. Consiglia di non trattare come nemici coloro che, combattenti il Governo dei repubblicani, tentarono di imprigionare la Francia nella Repubblica.

La revisione dissiperà questa servitù e ristabilirà la pace religiosa. Fa appello ai cattolici e cristiani a cui la monarchia assicurerà l'educazione dei figli e il rispetto alla coscienza. Crede che gl'imperialisti non rifiuteranno l'appoggio ad una monarchia forte col consenso nazionale, che solo è la salvezza. Consiglia la fiducia in Dio, che tiene nelle sue mani i destini della patria.

Il *Gaulois* e l'*Autorité* approvano con entusiasmo il manifesto. Il *Figaro*, pure applaudendolo in massima, critica l'accenno al boulangismo, perchè, come sapesi, il *Figaro* ora è in rotta con Boulanger, forse per la disistima che il generale ha detto di avere pei suoi scrittori. I giornali repubblicani pubblicano il manifesto senza commenti; soltanto il *Rappel* esorta i repubblicani a meditare la parola del *re* che afferma la lega dei monarchici coi boulangisti.

Telegrammi diversi.

MONZA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 30. — Il Re ed il Principe di Napoli sono giunti all'1,40, ossequiati dalle autorità.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 30. — Lo sciopero degli operai dei docks continua calmo. Parecchie navi potettero lasciare il porto grazie agli operai esteri presi; ma questi operai non possono lasciare l'interno dei docks, perchè gli scioperanti li trascinerebbero seco loro. Parecchi stabilimenti importanti in diverse parti dell'Inghilterra furono obbligati a sospendere il lavoro in seguito alla mancanza di approvvigionamenti.

SUEZ (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 30. — Lo *Scrivia*, proveniente da Massaua, ha proseguito per Napoli.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 30. — La *Gaceta* pubblica un decreto che stabilisce nelle Filippine una sopratassa temporanea del 50 0[0 sulle importazioni.

— Si ha da Tangeri che il comm. Cantagalli, ministro d'Italia, è oggetto di dimostrazioni affettuose da parte delle autorità e degli abitanti.

JOKOHAMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 30. — Inondazioni nel Wakayama cagionarono grandi danni; v'hanno diecimila annegati e ventimila persone senza tetto. Grande miseria.

Le cose di Banca e di Borsa.

In questi ultimi giorni le cose di Banca e di Borsa in Torino non hanno offerti notevoli cambiamenti da dover essere in special modo segnalati. Dopo la concessione della moratoria abbiamo visto le azioni del Banco Sconto e della Tiberina risalire di qualche punto, ma poi rimanere stazionarie.

Per parte della Banca Tiberina pare ora che la situazione si vada rimettendo.

Un nostro telegramma di stanotte da Roma ci annuncia:

« I membri della Commissione nominata dal Consiglio d'amministrazione della Banca Nazionale si trovano tutti a Roma. Oggi hanno tenuto seduta. Si sono pure recati alla Sede della Tiberina per prendere visione della situazione. Alla conferenza fra Crispi, Grillo e Giusso è intervenuto anche Caranti. Si crede che l'accordo sia in massima stabilito; però l'operazione verrebbe assunta solo dalla Banca Nazionale: il Banco di Napoli si è ritirato definitivamente. Intanto la *Tribuna* riferisce che domattina la Banca Tiberina riprenderà il servizio dei conti correnti e quanto prima riprenderà anche gli altri servizi. »

E stamane il nostro corrispondente ci telegrafa ancora:

« Il *Capitan Fracassa* crede di sapere che gli accordi presi nella conferenza di ieri fra il presidente del Consiglio on. Crispi ed i direttori della Banca Nazionale e Banco di Napoli, comm. Grillo e conte Giusso, varranno non solo a scongiurare la crisi della Tiberina e del Banco Sconto, ma saranno altresì atti a risolvere il problema edilizio. »

A Torino si aveva qualche timore per la liquidazione di fine mese, che poteva riuscire assai complicata in causa della crisi dei due noti Istituti; però, se le previsioni erano poco liete, per fortuna non corrisposE ad esse la realtà.

Gli impegni vennero liquidati con assai facilità e senza che alcuno vi mancasse. La piazza di Torino si è comportata, in questo difficile frangente, assai bene. Stamane la Tiberina, dopo le notizie venute da Roma, aveva ripresa nuovamente la strada dell'aumento. Salirono fino alle L. 148; non è però probabile che si possano reggere a lungo su questa cifra.

— Di questi giorni sono stati in Torino i rappresentanti della Banca Nazionale Toscana per provvedere alla costituzione della rappresentanza di detto Istituto sulla nostra piazza pel baratto dei biglietti sin qui disimpegnato dal Banco Sconto e Sete.

Tale rappresentanza venne affidata alla Banca Subalpina, la quale d'ora innanzi farà il servizio del cambio dei biglietti della Banca Nazionale Toscana.

— Da ieri si parla molto in città della scomparsa d'un cambista, il quale aveva il suo banco in via Lagrange. Non si sa precisamente quali differenze da coprire egli abbia lasciate; forse si tratta di un 70,000 lire.

Società Anonima Santa Lucia.

Torino — Napoli.

Si avvisano i signori azionisti che, a partire dal primo settembre prossimo, si paga presso la sede di Torino (via Assietta, 23), la cedola rappresentante gli interessi dell'esercizio 1888, a seconda della deliberazione dell'assemblea generale.

Torino, 25 agosto 1889.

L'Amministrazione.

BORSA UFFICIALE

31 agosto.

Rendita — Corso medio d'ufficio **94 05.**

CAMBI	a vista			Sconto
Francia — 3	101 15	101 25	•	6 10[16
•	101 20	101 30	•	6 11[16
Svizzera	100 95	101 05	•	7 2[16
Londra +4	— — — — 25 34		•	5 7[16
Id. lungo	— — — — 25 34			4 13[16
Germania +3	— — — — breve 123 5[8			4 12[16
	lungo 123 5[8			1 12[16

Sconto alla Banca Nazionale 5 0[0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0[0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzetti) — 31 agosto. — Nè le Borse nè la politica dell'estero accennano a qualcosa d'interessante pel momento, salvo Parigi rimasto qualche po' incerto sulla debolezza degli altri maggiori mercati.

Qui intanto le cose sembrano procedere discretamente bene.

Rileviamo con piacere la notizia della riapertura a Roma degli sportelli della Banca Tiberina, fatto che meglio forse d'ogni altro sarà valido per rifondere fiducia ed animare il mercato.

Rendita contanti 94 94 05.
Rendita fine mese 94 94 05.
» fine prossimo 94 10 94 15.

Prezzi dei valori per fine mese.

Valore	Prezzi	Valore	Prezzi
Mobil.	635 640 638	C. Torin.	320 nom.
Torino	567 — 568	B. Indust.	175 nom.
Subalpina	155 50 157 50	Ferr. Mer.	704 nom.
B. Sconto	70 68 65	F. Medit. v.	590 nom.
Tiberina	138 150 143	Esquilino	38 — 40

Cassa sovvenzioni Milano 309 311.

AGOSTO: giorni 31 — P. Q. 2 sett. — L. P. 9
Sabato 31 — 243° giorno dell'anno — Sole nasce 5,41, tr. 6,57 — *San Raimondo Nonnato, card.*
Domenica 1° sett. — 244° giorno dell'anno — Sole nasce 5,42, tr. 6,55. — *Beato Emerico vesc. d'Aosta.*

ALBO NECROLOGICO.

È morto a Palermo il cav. *Salvatore d'Asaro*, valente professore di musica, direttore dell'istituto Orfeo. Ebbe fama di ottimo pianista e buon compositore; fu autore di un nuovo sistema musicale apprezzato in Italia ed all'estero, e riuscì uno dei primi nel concorso per contrappunto, che ebbe luogo nel 1881 durante l'Esposizione di Milano.

— Dispacci alla *National Zeitung* da Ratzeburg, nel ducato di Lauenburg, annunziano la morte del consigliere segreto di Governo, signor *Moltke*, fratello del celebre feld-maresciallo.

— A Budapest si è volontariamente spento *Francesco Bey*, un magiaro che fu di quei di Marsala.

Era proprietario di miniere, ma una catastrofe di Borsa lo spinse a morire. Egli fu aiutante di campo di Garibaldi.

E non fu il solo magiaro della schiera dei Mille e dei seguaci dell'eroe militavano con lui Türr, Tukory e Winkler.

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Vergogna.

Scastro-Incastro.

Da un'antica città d'Italia
Uscì vocale, altra vi entrò,
E in cavalleresco antico giuoco
Tal cambiamento essa trasformò.

Ciriesella.

Pel contribuente.

Riscossione delle imposte. — La circostanza che agli effetti della legge di riscossione un Comune si trovi unito in Consorzio con altri, non gli toglie la personalità propria onde esercitare con essa i diritti che a di lui favore specialmente scaturiscono dal contratto di esattoria.

È valido il patto con cui l'esattore incaricato del servizio di tesoreria siasi obbligato di tenere per questo oggetto, oltre che pel servizio di esattoria, un rappresentante nella sede di un Comune consorziato per l'esazione e per i pagamenti a comodo della popolazione.

Appalti. — *Torino.* — Nel giorno 2 settembre 1889, alle 2 pom., presso la Direzione territoriale di Commissariato militare del 1° corpo d'armata, avrà luogo l'incanto per l'appalto della provvista periodica del frumento occorrente per l'ordinario servizio del pane nel panificio militare di Novara (quintali 1500 divisi in 15 lotti di 100 quintali caduno). Deposito dovuto dai concorrenti L. 120 per ogni lotto. Consegna in tre rate: la 1ª nel termine di 15 giorni; la 2ª in 10 giorni; la 3ª in 10 giorni successivi. — Nel giorno 2 del mese di settembre 1889, alle 4 pom., presso la Direzione d'artiglieria del Laboratorio di precisione, avrà luogo l'appalto per la trasformazione di chilogr. 14,000 rottame di bronzo diverso e chilogr. 11,000 tornitura e trapanatura di bronzo di getti diversi del valore complessivo di L. 25,900 da ridursi in chilogr. 15,000 ottone in verghe e chilogr. 1000 ottone in lamiera sottile del valore complessivo di L. 22,802 50 contro il corrispettivo per mano d'opera di L. 652 50. Deposito dovuto dai concorrenti L. 4500. Termine per l'esecuzione dei lavori giorni cinquanta.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento di Bersani Giuseppe fu Gaetano, fabbricante di guanti, via Lagrange, 42. Giudice delegato avv. Giovanni Gallino; curatore avv. G. B. Paune. Prima adunanza creditori 11 settembre, 2 pom. Termine presentazione titoli credito 28 settembre. Verifica crediti 14 ottobre, 2 pom. Bilancio: attivo L. 2610, passivo L. 10,005. — Fallimento Aglietti Rosa delegazione sorveglianza composta De-Giovanni Francesco, Maina Emanuele e Chapot Giuseppe. Curatore confermato avv. Antonio Marchisio. — Fallimento Rionda Rosa delegazione sorveglianza composta Ditte Martinolo e Promatti, M. Rolando e figli e Fratelli Pistono. Curatore confermato Carlo Calandra.

Asti. — Fu dichiarato fallimento di Marchisio Giuseppe, negoziante in olii, saponi, in Costigliole. Giudice delegato avv. G. Dagna. Curatore rag. Vigna. Prima adunanza creditori 10 settembre, 9 ant. Termine presentazione titoli credito 22 settembre. Verifica crediti 8 ottobre, 9 ant. — Fallimento Bosso Apollinare delegazione sorveglianza composta Giuseppe Lucchese, Cesare Cavagnero e Domenico Conrado. Curatore confermato Alberto Giovanelli. — Fallimento Ditta Poletti Fratelli delegazione sorveglianza composta Gustavo Helchenbach, Vittorio Rocchi e Società Anonima di Modena. Curatore confermato geometra Carlo Momigliano. — Fallimento Ditta Fratelli Solaro delegazione sorveglianza composta Ditte vedova Vergnasco, Perelli Paradisi e C. e G. Giraud. Curatore confermato Alberto Giovanelli. Verifica crediti, 5 settembre.

Casale. — Fallimento Zulio Giovanni prima adunanza andò deserta. Curatore confermato geometra Ponzarzana.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:

Torino. — Eredità intestata al *Noli comm. Corrado* fu Felice, defunto in Torino, da Amalia Nancy Ferrari e Maria, moglie debitamente autorizzata dal signor marchese Carlo Dezbarotto di Gorzetto e Moncrivello madre e figlia Noli, residenti in Torino.

Cherasco. — Eredità intestata di *Marengo Bartolomeo* fu Michele, da Caruzzo don Luigi di Carlo, parroco-prevosto di Narzole, residente in Narzole, in proprio e come presidente dell'Asilo d'infanzia eretto in quel Comune.

Chieri. — Eredità intestata di *Cagnasseno Carlo*, defunto in Torino, da Cagnasseno Bartolomeo fu Giovanni, residente in Pecetto Torinese, in proprio e quale tutore dei minorenni Luigia, Angela ed Antonio, sorelle e fratello Cagnasseno fu Carlo.

Moncalieri. — Eredità intestata di *Vergnano Giovanni*, defunto in Moncalieri, da Mina Lucia fu Stefano, vedova di Vergnano Giuseppe, residente in Moncalieri, in proprio e come amministratrice dei suoi figli minorenni.

Novara. — Eredità intestata di *Gallina Gaudenzio* fu Pietro, defunto in Novara, da Zara Angela vedova Gallina, residente in Novara, in proprio e come amministratrice della di lei figlia minore.

Pianezza. — Eredità intestata di *Bignone Giacomo* fu Giovanni, da Manzio Pietro fu Giuseppe, residente in Cassellette, in proprio e come tutore della minorenne Charbonello Maddalena delli fu Giuseppe e fu Bignone Lucia.

Istanze per nomina di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:

Mondovì. — *Morra Luigi* del vivente Domenico, residente in Torino, per la stima dei beni, di cui in precetto 26 giugno 1889, subastandi in danno di Salomone Giorgio di Bartolomeo, residente in Benevagienna. — *Gruaglia Costanzo*, residente in Narzole, per la stima dei beni siti in territorio di Narzole, di cui in precetto 4 maggio 1889, subastandi in danno di Tarieco Giuseppe fu Bartolomeo residente in Narzole.

Borsa di Genova, 30 agosto		Az. Ferr. Mediterr.	668 —
Rend. ital. cont.	93 68	*Cambi*	
» » f.m.	93 71	Londra — vista	25 47
Az. Banca Nazion.	1770 —	» lett.	— —
» Credito Mobil.	925 —	Parigi — vista	101 —
» Ferrov. Merid.	700 50	» lett.	— —
Obbl. Ferr. Merid.	— —		
Vienna, 30		Cambio su Parigi	47 22
Mobiliare	303 75	Cambio su Londra	119 10
Lombarde	115 75	Lire italiane	48 60
Banca Anglo-Austr.	131 60	Rendita Austriaca	84 40
Austriache	224 50	Id.	83 40
Banca Nazionale	907 —	Unionbank	225 75
Napoleoni d'oro	9 40 5	Rend. Austr. nuova	100 90
Argento in Bancon.	100 —	» Ungherese nuova	— —
Berlino, 30		Cons. Prus. 4 0/0	107 10
Mobiliare	162 60	Id. 3 1/2 0/0	105 10
Austriache	100 40	Turco nuovo	16 40
Lombarde	40 60	Prest. Orient. Russo	61 90
Cambio su Londra	20 51 5	Rublo	211 85
Rendita Italiana	93 40	Mediterranee	118 50
id. f.m.	93 10	Meridionali	— —
Londra, 30 (Chiusura)			
Consolid. inglese	97 7/16	Egiziano 1880	[illegible] 1/8
Rendita Italiana	91 7/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	10,000
Argento fino	42 9/10	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	— —
Spagnuolo	73 6/16		
Turco nuovo	16 7/16		
Chiusura della Borsa di Parigi, 30.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	89 —	Rend. ungher. 4 0/0	84 5/8
» 3 0/0	86 42	Rend. spagn. ester.	73 21
» 4 1/2 0/0	104 05	Banca di sc. di Parigi	811 —
Rend. ital. 5 0/0	92 67	Banca Ottomana	522 5/8
Camb. Londra vista	25 20	Argento fino	252 —
Consolid. inglesi	97 13/16	Credito fondiario	1278 —
Obbl. Lombarde	335 —	Suez	2373 —
Cambio sull'Italia	7/8	Panama	41 —
Turco nuovo	16 52	Lotti turchi	62 —
Banca di Parigi	743 —	Ferr. Meridionali	690 —
Tunisino	474 —	Comptoir	— —
Egiziano 6 0/0	455 5/16	Métaux	— —

Stagionatura condizionale delle sete in Torino, 30 agosto.

Organzino	colli 11	K.	888 —
Greggie	colli 11	K.	1036 56
Totale	colli 22	K.	1924 56
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 409	K.	42872 91

Il Direttore-Gerente A. BERTOLDO.

L'ISRAELE DELLE ALPI

I Valdesi

I.
Un po' di storia

La goy e la grant gloria no se po reconiar.
No es home vivent que al cor poisa pensar.

L'epigrafe che ho messa in capo a questi miei articoli è in lingua provenzale o romanza, la lingua in cui parlavano gli antichi Valdesi prima della riforma protestante. Essa appartiene ad un canto intitolato: *Lo novel confort*, e viene a dire: — «La gioia e la gran gloria non si posson narrare; non c'è uomo vivente che al cuor possa pensare.»

Ed io, se fossi valdese, la tradurrei prolissamente, in linguaggio povero, così: «La gioia che noi proviamo in questo momento, ripensando al passato del popolo valdese, è tale da non potersi ridire; non c'è uomo che, vivendo ai giorni nostri, possa pensare con qual cuore quella gente tanto credette, tanto soffrì, tanto sopportò per la difesa d'un principio e d'un lembo di terra.»

E, prima di tutto, mi si permetta di fare una piccola digressione sulla parola «popolo.» Son dunque i Valdesi una gente diversa da tutti noi? Non sono essi, in primo luogo, piemontesi come noi, ed, essendo piemontesi, italiani come noi? Non sono essi dunque fusi coi trenta milioni d'italiani? Costituiscono una gente a parte, come nel medio evo?

Che abbiano sempre fatto parte della nazione piemontese lo prova l'aver essi sempre, dacchè cessarono le persecuzioni fino ad oggi, presa viva parte a tutte le battaglie per la difesa del paese, ed a tutte le opere per la sua consolidazione. Che poi, assieme ai piemontesi, siano venuti a far parte della grande Nazione italiana, lo prova l'aver sempre cooperato insieme agli altri piemontesi nella unificazione italiana; non solo ciò, ma lo prova l'essersi essi sparsi in tutta Italia, e l'aver fondato chiese, scuole, istituti, case di commercio, industrie, dalle Alpi al Capo Passero.

***

Chi li ha chiamati «popolo,» distinguendoli dagli altri, fu precisamente Carlo Alberto, il quale, facendo erigere a Torre Pellice una fontana a loro beneficio e in loro onore, fecevi mettere questa iscrizione: «*Il re Carlo Alberto al popolo che l'accolse con tanto affetto.*»

Il che viene a significare che Carlo Alberto pensava: Son piemontesi, sì, ma piemontesi d'un altro tipo!

E che sien piemontesi d'un altro tipo è cosa evidente. Dei vecchi piemontesi hanno la tenacia, hanno il valore, hanno la fedeltà, ma si distinguono per il loro linguaggio, e segnatamente per la loro fede religiosa, una fede religiosa così viva che li fece per qualche centinaio d'anni, non dico nemici della loro patria naturale, ma alieni da essa, perchè la patria, rappresentata dai suoi duchi e dai suoi re, li perseguitava.

I tedeschi, del resto, particolaristi per eccellenza, quando si parla di patria, fanno una distinzione. Chiamano *Vaterland* la grande patria comune, la Germania, e chiamano *Heimath* la piccola patria, cioè il luogo in cui siam nati e siam cresciuti, il luogo in cui i nostri padri hanno vissuto, lavorato, sudato, eretto case, dissodati terreni, introdotte colture e industrie, professato una religione.

Il particolarismo della *Heimath* dominò in tutti i paesi, Germania e Italia compresi, fino a questo secolo. Solo nei nostri tempi di progresso, di allargamento delle idee, prevalse il concetto del *Vaterland*, o Gran Patria, su quello della *Heimath*, o luogo natio, pur rimanendo molte caratteristiche dello spirito antico. I Valdesi furono affezionatissimi sempre ai loro vecchi focolari, alle loro roccie, ai patrii lari, ma furono travolti anch'essi nel gran vortice della rivoluzione italiana, assai più che non certi tedeschi nel vortice della rivoluzione germanica. Ma, pur divenendo buonissimi italiani, rimasero sempre buoni valdesi.

Molti sciamarono, per usare una parola del mio amico Faldella, ma sciamarono lasciando sempre una parte di loro nel luogo in cui eran nati e da cui avevan tratto origine, e portarono dappertutto il loro doppio culto; quello dell'adorazione della fede dei loro padri, e dei monti in cui essi per secoli l'avevano professata.

Ecco perchè si può dire veramente, parlando di loro, «il popolo valdese.» Quelli che sciamarono hanno perduto alquanto dei costumi locali; ma, nel modo stesso che si dice: «Grattate il Russo, ci troverete il Tartaro!» si può dire di essi: «Grattate l'Italiano, ci troverete il Valdese!» Sono però due personificazioni ben fuse; talmente fuse, che ben pochi s'accorgono di questo fenomeno etnico e psicologico.

***

Mi ricordo assai bene d'alcuni anni or sono.

Ero sotto l'impressione di aver contemplato nella quarta sala del nostro Museo Civico il commovente quadro di Silvio Allason intitolato: «Un episodio della persecuzione dei Valdesi» avvenuta nel 1686, nello sterminio di quasi tutti i Valdesi delle valli di Lucerna, San Martino e Fenestrelle. Ed ero anche sotto l'impressione, anche più viva, del capitolo: «Le Termopili d'Italia» pubblicato nel bel libro di De Amicis: «Alle porte d'Italia.»

S'era in marzo, e vaghezza mi prese di andare a veder quelle valli insanguinate dalle truppe del conte della Trinità, del marchese di Pianezza, di Catinat. Percorsi fino a Pra del Torno in un pomeriggio la valle d'Angrogna, gentilmente accompagnato da quel dotto ministro evangelico che è Stefano Bonnet, pastore d'Angrogna. Ero curioso di sapere se i Valdesi d'oggi erano ancora come i Valdesi d'una volta, e volevo far reazione contro la doccia fredda che mi aveva procurata la lettura della «Storia della Monarchia di Savoia» del Ricotti, e degli «Eretici d'Italia» del Cantù, perchè non mi pareva vero che tanto eroismo potesse sulla carta essere ridotto a pressochè nulla.

Discorremmo col buon Bonnet di Valdo, della *Nobla Leiczon*, primo fondamento della fede valdese, della Bibbia d'Olivetan, prima traduzione francese messa nel 1535 nelle mani del popolo per opera dei Valdesi, delle relazioni fra i Valdesi e i protestanti, del come essi avevano accettata la riforma partita dalla Germania e di cui erano stati i precursori, delle persecuzioni per causa politica, e così via. Egli mi fece vedere le tane e caverne che servivano di chiesa durante le persecuzioni, i luoghi all'aria aperta in cui si radunavano i concistori, i *tompi* o gorghi dell'Angrogna in cui tanti eran morti, le gole per cui erano passati i soldati della sua fede difendendosi contro i soldati dell'altrui politica.

***

Giungemmo a *Pra del Torno* alle 10 1/2 di sera ed andammo a cercar del maestro. Ci indicarono che era in una montagna, in mezzo alle nevi, che faceva scuola. Alle 10 1/2 di sera! Allora domandai: E a Pra del Torno? — Venga alla scuola. — Andammo alla scuola. Un'altra persona sostituiva il maestro, spiegava la Bibbia, e faceva cantare i salmi da giovani e vecchi su libri musicati. Lo confesso: rimasi di sasso, e dissi fra me e me: Evangelismo a parte, se l'amor dell'istruzione fosse dappertutto spinto come è qui, l'Italia sarebbe forse il primo paese del mondo.

Dopo d'allora furono dissipati tutti i miei dubbi sui Valdesi, e studiai con amore tutta la loro storia, senza più lasciarmi sgominare da qualsiasi asserzione, insinuazione o perfidia contraria. Compresi che là c'era fede ed amore; e, pur non condividendo gran parte dei principii da loro professati, stimai ed amai i Valdesi d'oggi, non però, lo confesso apertamente, tanto come i Valdesi ideali, semplici ed eroici dei secoli passati. E di questa mia dichiarazione nessuno s'offenda, perchè potrei rispondere che molti ministri evangelici del giorno d'oggi vorrebbero nel loro gregge la semplicità d'animo e di costumi di quegli antichi che seppero soffrire, combattere e morire; di quegli antichi che riassumevano tutto nel *bonas obras far.*

***

Donde sono sorti questi Valdesi?

Pare che fossero abitanti delle Alpi Cozie, che abbiano ricevuto la loro educazione religiosa dapprima dalle predicazioni del vescovo Claudio di Torino, alla fine del novecento; poi venne l'insegnamento della *Nobla Leiczon*, poema provenzale di 479 versi, a cui si assegna la data del 1100; poi, verso la fine del 1000, l'insegnamento di Pietro, detto il Valdo, fondatore della cosidetta setta dei *Poveri di Lione*, che, quantunque ricco, prese a imitar la vita degli apostoli, distribuendo i suoi averi ai poveri, predicando il Vangelo, spiegando la Bibbia. — Pare che un po' furono i Valdesi che fecero Valdo, un po' fu Valdo che perfezionò i Valdesi.

Non è qui il luogo di fare lunghe indagini storiche e tanto meno disquisizioni teologiche. Quello che importa sapere gli è che rinnegavano tutto ciò che non fosse Vecchio Testamento e Vangeli; perciò erano in piena opposizione colla Corte di Roma, e quindi eretici.

Ma che eretici!

L'inquisitore Rainero Sacco così li descrisse:

«Si possono conoscere questi eretici dal loro genere di vita e dalla loro conversazione, perchè sono regolati nella loro vita e modesti. Fuggono il fasto nei loro abiti, che non sono di stoffe nè troppo fine nè troppo grossolane; non si danno al commercio per non essere esposti alla menzogna, ai giuramenti ed alle frodi; vivono del loro lavoro come artigiani; i loro dottori sono perfino qualche volta calzolai. Non radunano ricchezze, ma si contentano del necessario. Sono casti, moderati nel bere e nel mangiare. Non frequentano nè taverne nè balli, e non si danno alle altre vanità.»

E Claudio di Seyssel, arcivescovo di Torino, diceva di loro:

«Si sforzano di vincere colla semplicità della fede, colla purezza della coscienza e colla integrità della vita, piuttosto che con astuzie e sottigliezze filosofiche; e, mettendo da parte le loro opinioni che sono contrarie alla fede, menano, quanto al resto, per la maggior parte, una vita più pura di quella degli altri cristiani.»

Il *libro della disciplina* dei Valdesi, diceva, fra le altre cose:

«Il Cristiano non deve servire ai desiderii mortali della carne, deve mortificare le sue membra, regolare i suoi pensieri, sottomettere il corpo allo spirito, fuggire l'ozio, essere moderato nel mangiare e nel bere, nel parlare, e nella cura delle cose di questo mondo; deve fare le opere di misericordia, vivere di fede e di purezza, combattere le concupiscenze, applicarsi con esattezza al compimento dei suoi doveri religiosi, conferire insieme sulla volontà divina, esaminare diligentemente la propria coscienza, purificare, emendare, pacificare il suo cuore.»

Ecco a quanto poco erano ridotti, assai prima che scoppiasse la Riforma protestante, i principii religiosi dei Valdesi.

***

Con questi principii e costumi elementari, essi non potevano che condurre una vita semplice, patriarcale.

Fra loro non vi dovevano esser liti. Se sorgeva fra di loro una contesa, la facevano decidere da periti da essi nominati, e che erano per lo più i membri di un *Concistoro*; se il Concistoro non bastava, si portava il litigio davanti al *Colloquio*, conferenza mensile degli anziani e dei pastori; in ultima analisi, o terza istanza, giudicava il *Sinodo*, che era la riunione annuale di tutti i ministri della loro fede.

I loro pastori erano, con una rispettosa espressione di famiglia, chiamati *Barba*, d'onde venne che essi furono dai cattolici chiamati *Barbetti*. I Barba, o pastori, erano dunque ad un tempo i loro maestri spirituali, i loro consiglieri e giudici per le cose temporali.

Come si creavano questi Barba? Quale era il loro Seminario?

V'è, nella parte alta della valle d'Angrogna, in un luogo che fu chiamato «il cuor delle valli,» circondato tutto intorno da alti monti e chiuso da una stretta gola, una piccola conca che porta il nome di *Pra del Torno*.

Là si raccoglievano i giovani che per intelligenza o per pietà parevano meglio designati per la missione apostolica. Là vivevano per alcuni anni in umili capanne, e i Barba meglio atti all'insegnamento, all'ombra degli alberi, sotto la magnifica cupola del cielo costrutta da quell'inarrivabile architetto che è Dio, spiegavano la loro teologia, una teologia molto semplice, dettata da un libro solo, la Bibbia. Là si semplificavano i loro cuori, e, se dovevano domandare altre interpretazioni non avevano che da consultare un altro libro più grande ancora della Bibbia: la natura, la sublime opera di Dio. Se qualche cosa, oltre la Bibbia, essi studiavano, erano le vecchie tradizioni dei loro padri, e un po' di medicina elementare, come la si poteva conoscere allora, affinchè potessero, oltre che venire in aiuto delle anime, venire in aiuto anche dei corpi malati.

Dopo quattro anni di studi nel primitivo Seminario di Pra del Torno, i futuri pastori vivevano per un anno solitari nella meditazione e nella preghiera. Quindi una assemblea di Barba, mettendo loro le mani sul capo, li giudicava degni della missione divina, li proclamava pastori, e diceva loro: Andate e predicate! — Ed essi uscivano dalle loro valli per andare a predicare il Vangelo a modo loro, e molto spesso non tornavano più, perchè, essendo la loro semplice dottrina in urto con quella della Chiesa Romana, erano perseguitati, scacciati da un luogo all'altro, imprigionati, e non di rado sottoposti al martirio, cosa molto usuale in quei tempi.

Questi poveri predicatori fondarono dappertutto delle colonie, perfino nelle lontane Calabrie. In molti luoghi le colonie valdesi erano clandestine, ma i Barba dell'Angrogna le conoscevano, ed i giovani predicatori le [illegible] tutti. Essi avevano per divisa: *Lux lucet in tenebris*; e, difatti, il loro stemma porta una candela eternamente accesa, circondata da sette stelle. Per essi la dottrina insegnata dalla Curia Romana, colla sua teologia complicata e piena di sottigliezze, col suo rito fastoso rappresentava le tenebre; e l'insegnamento del solo e puro Vangelo era la luce. — È facile dunque immaginare come questi semplici predicatori evangelici fossero odiati dalla Curia Romana, e dai principi che stavano sotto la sua obbedienza.

***

Nel principio del 1200, il monaco spagnuolo Domenico di Guzman fondò l'Ordine dei predicatori e poi l'Inquisizione. Fu d'allora che cominciarono in grande le persecuzioni religiose. Si cominciò colla strage degli Albigesi di Provenza, che avevano principii quasi simili a quelli dei Valdesi. Poi venne la volta dei Valdesi d'Alsazia. Dichiarati eretici dalla Inquisizione, i Valdesi subirono persecuzioni atroci in Provenza e nel Delfinato; e, man mano che i Domenicani acquistavano terreno, davano loro la caccia dappertutto dove potevano.

Noi non narreremo la storia di tutte le guerre di religione, guerre raccapriccianti e feroci, in cui si commisero crudeltà che di rado si riscontrano nelle guerre civili. Il fanatismo le suggeriva e le inspirava, e il fanatismo è una pazzia; solo chiamandoli pazzi si possono perciò comprendere e perciò scusare certi eroi di simili guerre.

Le prime vittime valdesi, dopo quelle d'Alsazia e Provenza, furono quelle di Calabria e del Delfinato. Si scannavano, si strozzavano, si bruciavano uomini, donne e fanciulli, nel nome santo di Cristo, senza pietà, senza misericordia, con uno zelo da belva feroce in cerca di preda, e le storie son piene degli orrendi episodi di queste persecuzioni contro persone che anch'esse invocavano, nelle loro preghiere, il nome del figlio di Dio. Son cose che al giorno d'oggi paiono quasi incredibili; e noi, che viviamo in un regno di libertà di coscienza, riesce impossibile concepire come il cuore umano, sterilizzato e pervertito da dogmi, abbia potuto per secoli essere dominato da sentimenti di questo genere, a cui ripugna ora il nostro pensiero. Ma i fatti son fatti, e nessuno li può distruggere. Quello che è stato è stato. Giovanni Prati aveva ben ragione di cantare, a proposito della cena del re Alboino e della regina Rosmunda:

Se orrende storie vi racconta,
Quello che è storia non muta mai.

E la storia si trasporta ora nel campo delle persecuzioni dei Valdesi nel nostro Piemonte. Gli è quanto narrerò brevemente in altro articolo, partendo dalle prime persecuzioni nel 1300 fino alla pace avvenuta nel 1694. Gli è in questo quadro che entrano l'espulsione dei Valdesi dalle nostre valli e l'epico loro ritorno in esse, celebrato in questi giorni.

G. B. ARNAUDO.

Note Livornesi

A feste finite — Mostra scolastica.

20 agosto.

(g. r.) — Colla giornata d'oggi si sono chiuse le feste livornesi colla distribuzione dei premi ai concorrenti alle gare del Tiro a segno nazionale. La cerimonia si è compiuta ufficialmente coll'intervento di tutte le autorità civili e militari, di eleganti signore e di molti invitati.

Bellissimi i premi dei Ministeri della marina, della guerra, dell'interno e della pubblica istruzione, come pure quelli del prefetto, del sindaco e dei fratelli Orlando. Fu applaudito il generale comm. Giorgio Pozzolini, presidente onorario del Comitato esecutivo.

Ieri sera continuò ancora la luminaria. Nel quartiere di Venezia parecchia musica, molto schiotto e sincero entusiasmo. In molti punti della città la luce e la calca facevano credere di essere di pieno giorno.

Vi confermo del resto che tutto è proceduto regolarmente senza il minimo disordine; ma, siamo giusti, di chi il merito? A me pare che tutto si debba all'autorità, poichè fra quegli individui mandati a Portoferraio, fra quelli rinchiusi nelle carceri dei Domenicani o in Fortezza nuova e quelli obbligati a lasciar temporaneamente Livorno se volevano evitare la detenzione, pochi o punto pericolosi soggetti erano rimasti nella città, e quei pochi in qualunque caso erano rimasti spaventati dall'enorme apparato di forza spiegato, che ha fatto avere ai forestieri una non troppo favorevole opinione della nostra città. Basta, ora tutto è compiuto. Fra qualche giorno non se ne parlerà più.

***

Grandissimo concorso alla pubblica Mostra dei lavori delle nostre scuole elementari che, nel suo insieme, ha incontrato il plauso generale. I lavori femminili e i saggi di lavoro manuale delle classi superiori maschili rappresentano un gran progresso fatto da quelle scuole dal punto di vista pratico e utile dell'istruzione elementare, la quale non deve essere pompose e appariscente, ma deve equivalere ad avviamento alla vita vera, alla vita nel suo significato più modesto e più attivo; deve, in sostanza, formare l'uomo e la donna che dovranno lavorare per guadagnarsi il pane quotidiano.

Così è stata da tutti giudicata questa Mostra.

Un centenario giornalistico.

Ieri, 30 agosto, a Parigi la Stampa francese celebrava il centenario del *Journal des Débats*.

Il *Journal des Débats* è l'unico che sopravviva anch'oggi del numero infinito dei giornali politici che si pubblicarono a Parigi durante la Rivoluzione.

Fondato da Baudouin nel 1789, il *Journal des Débats* rassomigliava in origine agli altri giornali del suo tempo, vale a dire esso non era che un resoconto degli atti dell'Assemblea fatto dal punto di vista del suo compilatore. Sopravissuto al 10 agosto appunto per la sua nessuna importanza, fu ricomprato nel 1799 dai fratelli Bertin al prezzo di 20,000 franchi.

I nuovi proprietari riuscirono in breve a trasformarlo e ne fecero un vero giornale politico e letterario che poco tardò a conquistare un posto primario fra i giornali francesi.

Troppo lungo sarebbe voler ridire tutte le vicende che il *Journal des Débats* ha attraversate. Divenuto nell'agosto del 1807 *Journal de l'Empire*, riprese la sera del 31 marzo 1814 il suo nome primitivo.

Una delle innovazioni portate nel giornalismo dal *Journal des Débats* al momento della sua trasformazione fu l'adozione del *feuilleton*. L'appendice, che in origine fu riservata soltanto agli articoli di critica, è invenzione del francese Geoffroy.

Si può anzi dire che Geoffroy sia stato l'autore della fortuna di quel giornale che raggiunse in pochi mesi il numero di 32 mila abbonati.

Oggi cotesta cifra si è attenuata di parecchie migliaia, nondimeno il *Journal des Débats* conserva tuttora un posto importante nel giornalismo francese.

Lo scià di Persia a Budapest.

Budapest, 27 agosto.

(Annali). — Ieri sera, proveniente da Vienna, giunse qui alle ore 9 circa lo scià di Persia per visitare questa metropoli. Il piroscafo col quale giunse era tutto illuminato. Allo sbarco del *quai* del Danubio lo attendevano l'arciduca Giuseppe e i membri del Governo qui presenti.

Una folla di parecchie migliaia di persone assisteva all'arrivo, a stento contenuta dalla truppa che faceva ala al suo passaggio. Appena sbarcato, lo scià venne salutato dall'arciduca, il quale gli presentò i ministri. Poi passò in rivista la compagnia d'onore, dirigendosi quindi in città, salutato dal pubblico lungo il percorso che conduce all'*Hôtel Regina d'Inghilterra*, ove prese stanza.

Oggi visitò la reggia di Buda, l'incantevole isola Margherita, i musei, l'Accademia e quanto offre di più bello Budapest, e passeggiò a lungo per la città accompagnato dall'arciduca Giuseppe e dai ministri e seguito da molti curiosi.

Domani, a quanto dicesi, lascierà questa città.

Il grande sciopero di Londra.

Londra, 28 agosto.

(NICK-BOTTOM) — «Sarà Londra ridotta a morir di fame?» Queste precise parole ho visto scritte sopra uno dei *placards* della *St-James Gazette* al mio giungere alla stazione di Liverpool Street l'altra sera.

A Londra, come saprete da telegrammi, è scoppiato uno sciopero in proporzioni così allarmanti da non aversi ricordo negli annali degli scioperi colossali di qui, d'America e d'altri siti.

I facchini dei *docks* hanno abbandonato in massa il lavoro, ed il commercio di mezzo mondo è paralizzato!

Ho fatto una scorsa ai *docks* principali e lungo il Tamigi, e lo spettacolo mi ha accorato.

I *docks* di Londra, che nei sei giorni della settimana formicolano ordinariamente di gente affaccendata, come immani alveari, erano deserti alla lettera.

Alcuni *policemen* stavano di guardia alla cancellata per impedire probabili disordini; ma dentro non un'anima. Carri e barelle, sacchi e cestoni, vuoti o a metà ripieni di mercanzie, stavano abbandonati sui *quays* per chi li vuole. Non cigola una catena, non si muove una grue — silenzio e desolazione da per tutto! E la grande arteria che dà vita a Londra — il Tamigi — è per lo contrario popolato, zeppo tutto lungo le sponde di vapori e bastimenti carichi di merci, taluna soggette a deperimento, come frutta, erbaggi, uova, burro, zuccheri, ecc., ecc.; le macchine non funzionano, nè si vedono ai loro fianchi le lancie a vapore, nè le barcaccie, nè gli uomini affaccendati a scaricare.

La vita della moderna Babilonia è pressochè sospesa. E le conseguenze? C'è da fremere al pensarlo.

E tutto questo danno immenso, incommensurabile perchè? da cosa è nato? chi l'ha creato?

I facchini dei *docks* hanno fatto sciopero, e prima di ripigliare il lavoro domandano alle Società che hanno le imprese un aumento di paga di un *penny* per ora, nelle ore ordinarie e di due *pence*, nelle ore straordinarie. Di più un numero d'ore fisso di lavoro, per lo meno quattro, ed infine che il contratto a cottimo venga abolito.

La prima domanda è facile a comprendersi. Le altre due richiedono qualche spiegazione.

Esiste nei *docks* il sistema del lavoro avventizio, se così posso dire; cioè quando arriva un piroscafo od un bastimento da caricare o scaricare, le Società che fanno il monopolio dei *docks* danno il lavoro a contratto, e chi lo assume piglia un certo numero di disgraziati in cerca di pane, per quel dato tempo occorrente. Ciò significa che un povero infelice, che ha aspettato ai cancelli per ore ed ore, trova da guadagnare cinque, dieci *pence*, e poi viene licenziato in ore forse che gli è impossibile di procurarsi lavoro altrove.

Gli scioperanti domandano che cessi questo sistema, e quando un facchino venga chiamato al lavoro, che possa, non solo contare sopra un fisso di due scellini (quattro ore a sei *pence* l'uno), ma che il lavoro gli venga dato direttamente dalle Compagnie dei *docks*, senza dover passare per le mani dell'appaltatore che lo dissangua.

Le *Docks Companies*, che assieme posseggono un capitale di otto milioni di sterline, rifiutano di aderire alle domande dei *dockers*, perchè dicono che questo produrrebbe una nuova diminuzione del dividendo sulle azioni, che l'anno scorso non fu maggiore dell'1 1/2 0/0.

Una tale ragione sembrerebbe convincente. Eppure la simpatia generale del pubblico e della stampa, ad eccezione di poche eccezioni, è pei facchini, ed alcuni degli stessi azionisti mandano al Comitato dello sciopero danari ed aiuti pei poveri lavoranti e per le desolate loro famiglie.

Questa simpatia così generale, che sarà cagione della vittoria finale dei *dockers*, è dovuta anzitutto alla giustizia della loro causa, ma molto anche alla loro esemplare condotta.

Abbiamo in giro per Londra stamane un 150,000 scioperanti, che da due settimane circa non lavorano, e che per conseguenza poco o nulla mangiano, le cui famiglie infelici soffrono tutti i pungoli della miseria. Eppure essi non emettono un grido sedizioso, non un sanno uno sgarbo, applaudono alla Polizia anzi, e modestamente chiedono ai loro compagni ed al pubblico soccorso per continuare nella lotta che hanno giurato di continuare fino a che le Compagnie non avranno fatto luogo alle loro domande. Voi vedete per la *city* processioni di cinquanta, sessanta mila affamati, che passano tranquilli, seguendo a drappelli la loro bandiera, senza che dalle parole, dagli atti loro, nemmeno dall'aspetto apparisca l'intenzione di far del male a chi si sia. Voglio a questo proposito raccontarvi che, quantunque sia generale ed unanime il divieto di scaricare o caricare i legni mercantili, un vapore di ghiaccio potè liberarsi ieri dal suo carico, perchè era destinato agli ospedali! Ma potrà continuare questo stato di cose? La fame degli scioperanti e delle innocenti loro creaturine non sarà infine un potente incentivo al disordine, alla rivolta, al massacro? Ecco ciò che si teme, ed in previsione il Governo ha consegnato le truppe nelle caserme e la Polizia è pronta all'uopo.

Ed ecco perchè la responsabilità di ogni eventuale disgrazia viene messa alla porta (come si dice qui) delle Compagnie. In una lotta di vita e di morte fra capitale e lavoro, fra chi ha e chi non ha, fra chi spende la vita negli agi e chi la passa invece fra le torture della miseria, sono i primi, pare, che devono dimostrare accondiscendenza; tanto più che, a seconda del giudizio del pubblico, essi sono dalla parte del torto. Eppure sino a ieri sera le Compagnie monopolizzatrici hanno ricusato l'arbitraggio che i *dockers*, abbenchè di malavoglia, parevano disposti ad accettare. Nonostante il rifiuto, gli scioperanti, abbenchè sobillati dagli anarchici, dagli arruffapopoli, dai meatatori nel torbido, si mantengono calmi e soffrono senza agire. Cosa accadrà quest'oggi o domani o dopo domani? Lo sanno gli Dei.

Vado in giro nuovamente per aver notizia dell'altro sciopero dei facchini-carbonai, in numero di 9 a 10 mila, che sembra vada esso pure assumendo proporzioni allarmanti al punto che il carbone al minuto è aumentato da ieri ad oggi del doppio e la carestia di fuoco ci minaccia e siamo prossimi all'inverno!

La vita che si vive

Ci scrive *Giorgio Patricio* da Barcellona:

«*Egregio signor Mario,*

«Questa è per le sue lettrici nobili.

«Dice un giornale d'Andalusia che il locale antico costume delle ragazze di scegliersi un marito senza costringere i maschi a troppe dichiarazioni amorose è ritornato in vigore in Alcancil, Cuevas, Riegordo e in altri Comuni.

«Quando un giovane aspira alla mano di una fanciulla, visita, per tre giorni consecutivi, la casa della medesima. Al terzo giorno vi dimentica il bastone. Se è accettato, il bastone resta lì, ed il di vegnente egli ha diritto di presentarsi come fidanzato della donzella. Al contrario, se non è un buon partito, appena esce tirano il bastone nel fosso della strada. Dal qual atto egli comprende che deve ritornare colle pive nel sacco.

«Così, dice il periodico sivigliano, si evitano le domande di mano troppo cordiali e le lettere nelle quali l'innamorato suol dire: — Ho un vulcano nel cuore.»

***

A Saint-Moritz, alla Maloja e in altri luoghi montuosi della Engadina tende a prevalere una bizzarra moda.

Non vi è nulla di più elegante colà che portare attaccata al bastone o all'ombrello una campanella di quelle usate per mettere al collo alle bestie. Alcuni *touristes* inglesi portano tali campanelle perfino alla cintura.

Uno straniero che arrivi nell'Engadina è costretto di tanto in tanto voltarsi, credendo di essere inseguito da bestie cornute; invece sono *touristes*.

Gli schiavi della moda non potevano trovare una bizzarria più appropriata. Non vanno essi forse dietro alla dea della moderna mitologia come tante pecore?

***

Parigi contro l'America.

In attesa della manifestazione imponente che si prepara agli Stati Uniti per la celebrazione, nel 12 ottobre 1892, del quarto centenario della scoperta del nuovo mondo, fatta da Cristoforo Colombo, si festeggierà a Parigi il trecentonovantasettesimo anniversario di quella data memorabile.

L'iniziativa del progetto è dovuta ad un gruppo importante di americani residenti a Parigi. Alphand ha promesso il suo concorso, e il programma della festa che sarà data il 12 del prossimo ottobre è già in parte stabilito.

Delle delegazioni americane si recheranno in gran pompa all'Hôtel-de-Ville.

Sulla Senna verrà data una festa navale, nella quale figurerà una riproduzione della flotta comandata da Cristoforo Colombo.

Vi sarà inoltre il *défilé* di un gran corteo storico che si recherà all'isola dei Cigni per deporre delle corone ai piedi della statua della *Liberté éclairant le monde*. Chiuderà la giornata un banchetto monstre ed un gran *festival* serale all'Esposizione.

A Parigi si fanno tante feste che si può stare anche questa. Mi pare però strano che si debba celebrare la scoperta dell'America.... a Parigi, benchè vi sia la torre Eiffel.

La pazienza non è forse la dote degli americani, e quelli di Parigi non si sentono in grado di aspettare tre anni il quarto centenario dell'ambìto avvenimento, pel quale l'America prepara tin d'ora feste straordinarie, ma vogliono fare uno spuntino alla Esposizione di Parigi in occasione del.... trecentonovantasettesimo anniversario della scoperta dell'America.

Buon appetito.

***

Secondo il celebre fisiologo Haller, le donne possono sopportare la fame più a lungo che gli uomini. Secondo Ungar, esse diventano in generale più vecchie degli uomini e non diventano mai totalmente calve.

Stando all'opinione di De la Tart, le donne sentono il mal di mare meno degli uomini. Plutarco ritiene che ci vuol molto a renderle ubbriache, Aristotile opina che nell'acqua si mantengono a galla nuotando con più resistenza del sesso forte; e Plinio crede perfino che vengano assalite dai leoni più raramente degli uomini.

Questi non sono i soli privilegi delle donne. Le signore, per esempio, vanno in teatro col cappello; entrano ed escono sempre le prime dalle porte; salgono in carrozza per prime, scendono per ultime; senza scomporsi sono servite dai domestici nei pranzi, nei ricevimenti; nelle tranvie trovano a sedersi anche quando i posti sono tutti occupati.

Per farla breve, condenserò tutto in un detto che ha il merito di essere.... più vecchio di quello di Aristotile:

Le donne hanno il privilegio di far fare agli uomini ciò che vogliono.

Io non comprendo come, dopo tutto ciò, ci siano ancora delle donne che se la pigliano col sesso forte perchè porta i calzoni, perchè porta il cilindro, perchè deve lavorare tutto il giorno fuori di casa negli uffici, nelle botteghe, spolmonarsi nei Consigli provinciali, alla Camera, in Senato, pagare il bollettino, la pigione, le note, pensare da mattina a sera al passato, al presente, all'avvenire.

È peccato che fanno fortuna gli autori che con drammi, con romanzi, con volumetti combattono per caricare tanta bella roba sulle eburnee e morbide spalle del sesso gentile.

***

Dal *Cittadino* di Genova.

Scrive a quel giornale un corrispondente viaggiante

«Montoggio, 27 agosto.

«All'ombra dei ruderi del castello di colui sull'infelice impresa del quale, a mio avviso, la storia non

fece ancora tutta la luce che sarebbe da desiderarsi, io contemplo l'antico feudo dei Fieschi: io contemplo e medito sulla caducità delle umane cose, sulla fugacità della gloria, della potenza dell'uomo.

« Qui ebbe fine miseranda la gloria d'una famiglia che non so con quale non potesse gareggiare per potenza, per possedimenti, per uomini illustri e grandi; qui finì la gloria d'una famiglia che aveva dato 206 fra cardinali, arcivescovi, vescovi e abbati alla Chiesa, due pontefici alla sedia di Pietro, un beato ed una santa al Cielo! »

Quanta roba! E non è soddisfatto il corrispondente?

* *

Un raccoglitore di notizie preziose ad un amico che lo canzona spesso:

— Sai dove si trova la più grande stazione del mondo?

— Sì, nella tua testa....

Mario.

REATI E PENE

Fra donne alla Maternità.

(Tribunale Correzionale di Torino).

L'Opera pia della Maternità fu nello scorso marzo il campo di una lotta poco cruenta, ma molto rumorosa, nel suo personale femminile. Personale di clinica e personale dell'ospedale. Il partito della clinica, diretto dalla maestra di clinica medica Porretta Maria, era composto delle levatrici con tutto l'armamentario del loro mestiere, aveva l'alleanza della capo cuoca, Oddino Maria, ed era provvisto dei pezzi d'artiglieria di un piccolo dispensario di purganti dalle scariche più o meno violenti: droghe del dispensario e droghe di cucina, un'alleanza terribile contro cui l'altro partito, che non aveva dalla sua che il regolamento e l'arma comune a tutte, la lingua, non poteva che infrangersi, darsi vinto e correre....

E corse per troppo e quanto!

* *

Stava agli avamposti nel partito delle sorveglianti la signora Vaglietti, una buona impiegata, la quale, nella sua qualità di novizza, faceva forse un po' troppo zelo, dimenticando il principio che nel mondo non bisogna mai prendersela troppo calda.

Un giorno rimproverò la Oddino per ragioni di servizio e un altro giorno disse parole severe contro quelle della clinica, che da una finestra, col loro contegno allegro, richiamavano l'attenzione dei passanti. Voleva, insomma, portare la nota severa, austera fra le maestre levatrici, voleva, al contrario di Crispi, monarchizzare la democrazia. Ditemi voi se è possibile. Da ciò la causa occasionale della lotta, la quale, cominciata con una congiura a base di gialappa, finì a colpi di grammi di *ramno catartico*.

L'apertura della campagna fu decisa fra la Oddino e la Porretta al capezzale di una povera partoriente, e di quel nascente si può dire che è venuto al mondo sotto auspici ben terribili! Dio lo salvi dal cattivo augurio!

Si combinò dunque di somministrare a quella *cinque soldi* (così nel gergo della Maternità sono designate le sorveglianti incaricate di riferire ai superiori) una dose di gialappa per insegnarle — dicevano esse — a tenere la lingua a posto.

La Porretta, che aveva dai dottori della clinica la chiave del dispensario per provvedere ai casi urgenti, provvide a quello urgentissimo, e mandò, a mezzo di una staffetta, alla sua alleata un botticino contenente due cucchiai di *ramno catartico*. Nel dispensario mancava la gialappa e perciò bisognava fare di necessità virtù e contentarsi di un.... succedaneo di un.... secondo palmento.

* *

Dominus cum partibus, il Signore è coi forti, dice il Vangelo, e neanche questa volta il Signore mancò al suo programma. La forza era rappresentata dal purgante, e perciò la vittoria fu per quei primi giorni del partito delle levatrici.

Il *ramno catartico* veniva somministrato alla mattina nel caffè, ed alla causa seguiva sempre l'effetto.

La povera signora si sentiva male; ma non sapeva trovarne la causa.

Intanto le levatrici, premurose, le si facevano d'attorno, augurandole, con aria compunta, che il male finisse presto, ma quando girava le spalle ridevano.... ridevano. Qualcuna la causa la ignorava, e la Porretta la pose al corrente. Ella da buona maestra voleva che il divertimento fosse comune a tutta la brava scolaresca.

Il brutto scherzo durò così qualche giorno, sino a che una novizza della cucina, impietosita, ne avvertì la Vaglietti.

Costei, sorpresa, indignata, riferì la cosa al capo sorvegliante, che le consigliò di attendere sino all'indomani mattina all'ora del caffè a fare le sue rimostranze.

All'indomani, infatti, quando la Oddino le porse, come al solito, il caffè:

— Anche stamane — le chiese — mi ha recato il veleno?

La Oddino balbettò, scoppiò in pianto e confessò che l'aveva purgata per consiglio della Porretta.

Fu quello lo scoppio della bomba che determinò la grande crisi.

La Vaglietti, forse sotto l'effetto dello spavento che veramente avessero voluto avvelenarla o sotto l'effetto d'altra causa, fu presa da vomiti e da accessi nervosi.

Fu chiamato il dottore, e costui, esaminata l'ammalata, visto lo stato in cui si trovava e saputo che la causa era dolosa, fece, com'era suo dovere, relazione ai superiori, e poi col consenso di questi all'autorità giudiziaria, come la legge gli prescriveva, e così è che fu iniziato il procedimento.

La Porretta negò di aver dato il purgante alla Oddino perchè venisse somministrato alla Vaglietti. Dio ne guardi! Lo aveva dato perchè la Oddino le aveva detto servirle per uso personale, e ne aveva dato una piccola dose di due cucchiai appena. Su questa seconda circostanza neanche la Oddino dissentiva, ma nella prima insisteva.

Il cav. Demichelis, presidente dell'Opera pia, fece una inchiesta amministrativa, e, convintosi della verità delle asserzioni della Oddino, le licenziò entrambe.

* *

Finita l'istruttoria giudiziaria, la causa fu rinviata al giudizio del Tribunale correzionale. Comparve all'udienza la sola Porretta. La Oddino fu dichiarata contumace.

La Porretta ritornò nella sua prima asserzione di aver cioè somministrato il purgante alla Oddino perchè se ne servisse lei per uso proprio che le diceva di sentirsi male. Ma il Tribunale dalle risultanze processuali si convinse del contrario, e la ritenne colpevole. Quanto alla quantità del *ramno catartico* somministrato risultò, per la deposizione del sanitario incaricato della custodia del dispensario, che essa era nella quantità piccolissima di una ventina di grammi o poco più, e che di altri purganti nel dispensario non ve n'erano.

Quattro distinti periti, tre dei quali del personale della clinica, asserirono che il *ramno catartico* purgante debole dato in quelle proporzioni non poteva aver prodotto uno sconcerto serio.

La Porretta era incensurata, e il prof. Tibone fece giustamente di lei i migliori elogi per il suo zelo nell'adempimento del suo dovere.

Il Tribunale, in base agli articoli 554, 555 del Codice penale, la condannò all'ammenda di L. 50 ed ai danni ed alle spese verso la parte lesa da liquidarsi in separata sede.

Presidente: Boero; P. M.: Cordera; Parte civile: avv. Saragat; difensori: Felice Roggieri e Palberti.

Un perito in ballo.

(Corte d'Assise di Torino).

Ieri doveva giudicarsi davanti alla nostra Corte d'assise il processo contro Mangardi Giovanni, d'anni 31, di Torino, imputato di assassinio. Costui, già garzone di Giuseppe Domaria, in via Cottolengo, nel giorno 6 febbraio del corrente anno, introdottosi nella stanza del suo ex-padrone mentre questo, poveretto, dormiva, lo colpì con una scure sulla testa e lo rese cadavere; dopo di che rubò 32 lire e se ne uscì.

Egli, individuo pregiudicato, poco dopo venne fermato dalle guardie, le quali, vedendolo macchiato di sangue, lo arrestarono. Dopo l'arresto, le indagini fatte raccolsero su di lui gl'indizi della sua reità nel reato d'assassinio. In carcere diede segnali di pazzia, che il prof. Lombroso ritenne simulata.

Per l'udienza d'ieri erano citati il prof. Lombroso dall'Accusa ed i dottori Ghirardi ed Albertotti dalla Difesa. Il professor Lombroso scrisse d'essere ammalato senza unire prove legali della sua malattia. Il P. M. chiese il rinvio della causa; la Difesa si oppose. La Corte rinviò la causa, condannando il professore Lombroso a L. 10 d'ammenda, alle spese processuali del rinvio, nonchè alle spese per onorari di difesa e di periti.

Povero professore!

Presidente cav. Rossi, P. M. cav. Capoquadri, difensore Bracale, cancelliere Goffi.

Ed ecco l'ordinanza della Corte:

« Attesochè lo apprezzamento sul grado di responsabilità dell'accusato Mongardi, per le proprie condizioni di mente, non potrebbe verificarsi in modo tranquillante senza il contraddittorio del perito professor Lombroso coi nuovi periti a difesa, tanto più che il Lombroso dovrebbe essere sentito altresì come teste;

« Attesochè consta dalla relazione 30 luglio p. p. dell'usciere addetto alla Pretura di Oulx, che il professor Lombroso fu citato personalmente a comparire alla odierna udienza;

« Attesochè il prof. Lombroso si è limitato ad allegare l'impedimento a comparire con semplice lettera 28 corrente da Bardonecchia, dicendosi ammalato di faringite;

« Attesochè manca la legale giustificazione di detto impedimento (la Corte non potè ammettere che, per quanto si sia periti, uno possa farsi perito di se stesso) e devesi quindi provvedere ai termini degli articoli 291 e 292 del Codice di procedura penale;

« Ordina il rinvio della causa ad altra udienza da destinarsi a carico del teste e perito non comparso, professore Lombroso Cesare, le spese tutte di citazione degli atti, dei testi e periti, ed altre occorse per la spedizione della causa, compresa la presente ordinanza, e condanna il professore Cesare Lombroso all'ammenda di L. 10. Salva a lui l'opposizione ai sensi dell'art. 293 della Procedura penale. »

Presidente: cav. Rossi; P. M.: cav. Capoquadri; difensore: Bracale; cancelliere: Goffi.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO. — Un grave accidente ferroviario. — *(Nostro telegr., 31, ore 2,30 ant.)* — Il treno passeggeri N. 151, partito ieri sera da Livorno, a un chilometro da Pisa investiva violentemente un treno merci fermo sul binario. Vi sono ventitrè feriti, per la maggior parte livornesi.

NAPOLI. — Il deputato Grossi pugnalato. — La sera di giovedì, 29, in sul tardi, il deputato Grossi venne aggredito alle spalle e ferito con sette pugnalate. Il feritore non potè essere arrestato, ma dicesi che sia un operaio. Il movente del delitto sarebbe stata una vendetta per gelosia. Finora lo stato dell'on. Grossi non è grave e nessuna delle ferite sembra mortale.

GENOVA. — Il passaggio dei Reali. — *(Nostro telegr., 31, ore 10,40 ant.).* — Stamane, alle 9,56, furono di passaggio alla stazione di Brignole il re Umberto ed il Principe di Napoli, provenienti da Roma. Pochi minuti prima dell'arrivo del treno reale il prefetto comm. Municchi ordinò che fosse lasciato libero accesso al pubblico. La stazione si affollò d'un subito. Quando il treno giunse la folla fece ai Reali una entusiastica ovazione. Ossequiarono i Reali il prefetto, il barone Podestà, i membri della Giunta, i rappresentanti della magistratura e vari altri personaggi. Il Re strinse la mano a parecchi e si intrattenne in special modo col prefetto e coll'assessore Aldano, che erano saliti sul terrazzino del vagone reale. Re Umberto aveva aspetto floridissimo; anche il Principe di Napoli appariva prospero in salute.

Il treno ripartì alle 10,2 fra vive acclamazioni.

— **Un furto di dinamite e di cose sacre.** — *(Nostro telegramma, 30, ore 9 pom.).* — Questa notte i ladri hanno svaligiato la parrocchia di Rivarolo, nonchè i magazzini dell'Impresa del porto, dove hanno rubato 15 chilogrammi di dinamite. La Questura fa attivissime ricerche, temendo che questa materia esplodente possa servire a scopi delittuosi.

MODENA — La morte improvvisa del notaio Testi. — Costernatissimo a Modena per la sua specchiata onestà professionale, pel suo carattere buono e gioviale era il notaio dott. Carlo Testi. Esso si trovava colla famiglia alla sua villa di Stuffione. L'altro ieri venendo dalla stazione di Solara su un biroccino con un nipote, quando giunse in vicinanza del passo di Secchia il cavallo, spaventato, s'impennò, rovesciò il biroccino e il disgraziato dottore andò violentemente a battere colla nuca sopra un grosso sasso. Rimase in terra privo di sensi. Fu prontamente soccorso, portato a casa in gravissimo stato, ma che non si voleva credere disperato. Ma pur troppo ogni speranza fu vana, perchè dopo poche ore spirava senza aver potuto riacquistare la conoscenza. La violenta commozione cerebrale lo aveva ucciso.

SONDRIO. — Una donna infilzata. — Scrivono da Morbegno, 29 agosto:

« Il fatto è successo ieri a notte a Buglio in Monte. Certa Fomoli, giovane d'una ventina d'anni, non si sa se per sonnambulismo o per qual altro motivo, sortiva dalla propria camera in camicia; messo un piede in fallo, cadde nella sottoposta vigna; disgrazia volle che andasse a cadere sopra un palo da vite, rimanendovi infilzata. Alle sue grida accorse la sorella, che potè a stento liberarla; morì però, dopo qualche ora, in mezzo ai più atroci spasimi. Se ne parlava ieri sera come d'un delitto; stamane solo si è potuto appurare la notizia. »

PECETTO TORINESE. — (Nostro lettore, 28 agosto) — **Convocazione di tiratori.** — I membri della Società tiratori pecettesi sono pregati di intervenire all'adunanza generale che si terrà nella sala comunale il giorno 1° prossimo settembre, alle ore 2 pom., per discutere sul rendiconto dell'esercizio e per la formazione del programma per l'esercizio 1889.

Qualunque sia il numero degli intervenuti, le deliberazioni saranno valide.

BRUSASCO. — Per la festa patronale. — Solennizzandosi, i giorni 1, 2 e 3 settembre, la festa patronale di San Luigi, avranno luogo i seguenti divertimenti:

Domenica, 1, nelle ore antimeridiane, giuochi popolari; dalle 3 alle 12 pom. gran ballo.

Lunedì, 2, giuochi umoristici, rottura delle pignatte, ecc., quindi seguito della festa da ballo.

Martedì, 3, fiera autunnale del bestiame. Nelle ore pomeridiane gran ballo con chiusura della festa e gran pranzo sociale del Comitato.

NIZZA. — Le ceneri di Paoli. — Le ceneri di Paoli, il gran patriota còrso, trasportate da Londra, giungeranno a Nizza per mare domani sabato. I còrsi che abitano nelle Alpi Marittime organizzano una manifestazione in suo onore.

ARTI E SCIENZE

Sabato, 31 agosto

Il giubileo di Verdi a Genova. — *(Nostro tel. gr. — Genova, 30, ore 11 pom.).* — Il giubileo di Giuseppe Verdi si celebrerà il giorno 16 novembre. Il Municipio ha deliberato di far coniare una grande medaglia d'oro, che verrà offerta al maestro, e inaugurare il nuovo Istituto di musica col nome di *Giuseppe Verdi*. In quella occasione verranno eseguiti i cori delle principali opere verdiane da 500 voci e quattro bande. Gli studenti faranno una grandiosa fiaccolata portando il busto del grande maestro sur un carro trionfale.

Teatro Alfieri. — Ieri sera, penultima rappresentazione della Compagnia d'operette Franceschini, a beneficiata del tenore Teobaldo Rinaldi, il teatro era affollatissimo. Si eseguiva la fortunata operetta nuova del Suppè, *In cerca di felicità*. Il pubblico di questo teatro, dai facili entusiasmi, ha vivamente applaudito gli esecutori e specialmente il seratante, il quale ricevette vari doni dopo la romanza « Una furtiva lagrima » nell'*Elisir d'amore*, di cui si volle il *bis*, e dopo la romanza del terzo atto, di cui pure si volle la ripetizione. In teatro c'erano molti artisti delle Compagnie Ferravilla e Maresca. Un comico incidente: verso la fine del terzo atto, quando.... dietro le quinte sposseggiano i colpi della battaglia, si spense improvvisamente la luce elettrica, e il pubblico per alcuni istanti rimase al buio....

Teatro Gerbino. — Questa sera la Compagnia d'operette Maresca comincia, a questo teatro, la serie delle sue rappresentazioni con la geniale operetta francese *Le campane di Corneville*. Le parti di Sermolina e di Germana vengono sostenute dalle signore Maresca e Tuglapietra.

Arena Torinese. — La signora Boetti Valvassura nella sua beneficiata ottenne ieri sera un successo veramente entusiastico nella *Dionisia* e nello scherzo comico in dialetto piemontese: *Un gelato alla crema*, del sig. Marchisio, il quale recitò colla seratante. Non mai questo scherzo comico ebbe tanto successo d'ilarità, ed il pubblico accalcatosi all'Arena per festeggiare l'esimia prima attrice, nostra concittadina, applaudì a varie riprese, coi bravi esecutori, anche l'autore e l'esordiente *soubrette* signorina Rosina Peraglia. La Boetti ricevette inoltre un subisso di fiori.

Questa sera *Lo sciopero dei mariti*, commedia nuova di Carlo Marchisio.

La Compagnia Marini a Livorno. — Ci scrive il nostro corrispondente da Livorno:

« Sabato, con sommo dispiacere di tutti, avranno termine le rappresentazioni della Compagnia Marini al Politeama. I livornesi hanno ancor una volta voluto testimoniare tutte le sere, nel modo più sentito, l'ammirazione che da tanto tempo nutrono per Virginia Marini, per questa elettissima attrice. Essa ha sempre avuti schietti, spontanei omaggi e meritati applausi.

« Alla Compagnia Marini seguirà la Compagnia romana di operette, fiabe e ballo diretta dall'artista Gaetano Tani. »

Le rappresentazioni wagneriane a Bayreuth. — Come è noto, domenica 1° agosto, alla presenza dell'imperatore e dell'imperatrice di Germania e del principe reggente di Baviera, si chiuse il settimo ciclo delle rappresentazioni wagneriane nel teatro appositamente costrutto in Bayreuth. I due cicli precedenti avevano prodotto un utile finanziario non indifferente; ma quello di quest'anno superò ogni previsione. In diciotto rappresentazioni si incassarono 690,000 lire, cioè una media di oltre 34,000 lire per rappresentazione. Le spese ascesero a L. 300,000 circa (devesi notare che la Materna di Vienna ed il Betz di Berlino rinunciarono a qualunque corrispettivo); l'utile netto fu quindi di lire 320,000 circa.

Alla famiglia Wagner, come diritto di autore secondo le leggi che regolano la proprietà letteraria in Germania, spetta il 10 0[0 sull'incasso lordo, cioè L. 60,000 circa. Gli utili vengono capitalizzati e servono in parte di fondo di riserva per il teatro, in parte a creare borse e sussidi per gli artisti meno agiati della Germania. *Parsifal*, riservato al teatro di Bayreuth, diede naturalmente i maggiori incassi; subito dopo vengono *I Maestri cantori di Norimberga*, che da molti anni fa parte del repertorio dei principali teatri tedeschi; *Tristano e Isotta* diede invece gli incassi minori. *Parsifal* ebbe 9 rappresentazioni, *I Maestri cantori* 5, *Tristano e Isotta* 4. Nell'anno venturo il teatro rimarrà chiuso.

Le conferenze sulla educazione infantile. — Lunedì, 2 settembre, alle ore 3 pom., avrà luogo la prima conferenza sulla educazione infantile nella sala della Scuola Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, N. 13.

Le maestre che assisteranno regolarmente alle conferenze ed agli esercizi pratici, avranno un attestato di assidua frequenza.

Una lapide a Carlo Botta. — L'altro giorno senza alcuna pompa, anzi alla chetichella e quasi con mistero, veniva apposta alla casa di piazza Solferino che è proprio di fronte al teatro Alfieri (una casa bassa, volgarmente chiamata la *casa della cera* per una fabbrica di cera che ha colà la sua sede) una lapide in onore dello storico Carlo Botta. La lapide dice semplicemente: *In questa casa — abitò — Carlo Botta — celebre storico — Ricordo posto dal Municipio.*

L'aver ricordato così una lapide la dimora di Carlo Botta in Torino è certo lodevol cosa. Solo temiamo che la lapide sia venuta troppo tardi e che non rimanga a lungo in quel luogo. Infatti la casa su cui venne apposta è destinata a scomparire presto, almeno così è a sperarsi, poichè di tutte le case di piazza Solferino essa è la sola che rimane da riformarsi e che deve, ricostruendosi, essere portata in linea colle altre.

Di tale riforma della piazza in quell'angolo furono già fatti studi e progetti, e la speculazione privata trattò già per coordinare questa ricostruzione coll'apertura della via Privata verso via Santa Teresa. Quel che non potè esser fatto per il passato potrà esser conchiuso da un giorno all'altro, ed allora la lapide, per rispetto alla verità storica, dovrà cangiare la dicitura.

Per i viticultori. — Considerevolissimo successo ebbe il libro di Sebastiano Lissone: *La fabbricazione e conservazione del vino*. Dell'aureo volumetto si erano esaurite già quattro edizioni.

Dovendo farne una quinta, l'egregio scrittore non si limitò a semplici correzioni, ma volle aggiungere una parte nuova, resa necessaria dalle presenti gravi condizioni dei vigneti. Così la quinta edizione è uscita coll'aggiunta di un'*Appendice sul vino di uve danneggiate dalla peronospora*.

Quanti posseggono già il libro del Lissone potranno acquistare la nuova edizione se desidereranno rimediare, per quanto possibile, ai danni prodotti dalle malattie da cui furono desolati i loro vigneti. Quanti non conoscono il libro del Lissone troveranno in esso le istruzioni più semplici e più chiare per fare ottimo vino se i loro vigneti non hanno sofferto danno alcuno ed istruzioni ottime per ottenere il miglior vino possibile dalle uve intristite da qualche malattia.

Il libro *La fabbricazione e conservazione del vino* (quinta edizione) è ornato di parecchie incisioni di attrezzi e macchine utili alla vinificazione. È stato posto in vendita oggi da L. Roux e C. alla libreria in Galleria Subalpina e presso i principali librai.

Si vende al prezzo di L. 1.

Concerti al pubblico. — Il Corpo di musica della Società *La Novella*, diretto dal maestro Adami, suonerà domenica, 1° settembre, dalle 8 1/2 alle 10 1/2 pom., nel giardino della Cittadella, innanzi alla *Birreria Gerla*.

— Banda militare dall'1 alle 3 pom. nel Giardino Reale; dalle 5 alle 7 pom. nel Giardino del Valentino (*Ristorante Signo*).

CRONACA

Sabato, 31 agosto

Pel battesimo del principino Umberto. — Annunziammo già che nel settembre entrante avrà luogo in Torino il battesimo del principe nato dalle nozze del Duca d'Aosta colla principessa Letizia. È risaputo altresì che a questa cerimonia, la quale sarà celebrata con gran pompa, assisteranno il Re e la Regina, il Principe di Napoli, il Duca e la Duchessa di Genova e gli altri principi della Casa del Duca d'Aosta. Aggiungiamo ora che per l'epoca stabilita dovranno pure trovarsi in Torino il ministro presidente del Consiglio, onorevole Crispi, e l'onorevole Farini, presidente del Senato, nonchè i testimoni Collari dell'Ordine.

Nell'occasione del battesimo il Re darà un gran pranzo al Palazzo Reale di Torino, con invito a tutte le autorità locali.

Un altro pranzo avrà luogo al palazzo della Cisterna.

Veniamo informati che il battesimo non avrà luogo prima del giorno 11 di settembre, dovendosi prima accudire a vari preparativi, a cui non è ancora stato posto mano.

I nostri operai a Parigi. — Il 14 settembre partirà da Torino una comitiva di operai per andare a visitare l'Esposizione di Parigi.

L'arrivo a Parigi avverrà il 15 ad ore 4,31 antimeridiane, ove rimarranno giorni otto, ed indi ripartiranno il 23 alle ore 11,55 pomeridiane, giungendo a Torino la sera del giorno successivo.

Ogni aderente, di qualunque sesso, avrà diritto:

1. Al viaggio in terza classe da Torino a Parigi e viceversa.

2. Al trasporto in vettura, all'arrivo in Parigi, dalla stazione alla sede dell'albergo destinatogli. Egualmente alla partenza da quella città.

3. All'alloggio comodo e conveniente, servizio candela, ecc., nonchè a due pasti al giorno.

4. Ad 8 biglietti d'ingresso alla Mostra, cioè uno al giorno.

5. A tutte quelle informazioni e schiarimenti che potrannogli abbisognare sull'Esposizione e sulla città di Parigi.

La spesa, tutto compreso, è variabile da L. 103 a 107 al massimo.

Siccome è necessario provvedere colla massima sollecitudine, il Comitato prega tutti coloro che vorranno accogliere l'invito a farsi inscrivere presso la sede del Comitato Società Archimede, in Torino, via della Basilica, N. 4, piano 1°, ove questo trovasi riunito tutte le sere dalle 9 alle 11, a disposizione degli interessati e pronto a fornir loro tutti quegli schiarimenti che fossero del caso.

All'atto dell'iscrizione l'aderente verserà a titolo di acconto la somma di L. 15, di cui gli verrà rilasciata analoga quietanza firmata dal presidente e dal segretario o chi per essi.

Giuoco del pallone. — Domani, domenica, 1° settembre, alle ore 4 1/2 pom., avrà luogo una grande partita al pallone. Il recinto pel giuoco del pallone è situato in via Principi d'Acaja, di fianco al muro del Mercato del bestiame.

Un suicidio per dissesti finanziari. — Ieri sera, verso le ore 9, il sig. Olivetti Felice, di anni 35 circa, il quale abitava un quartierino ammobigliato dalla signora Menardi Maria, in via Melchior Gioia, N. 9, dopo d'aver conversato lungamente con un fratello della sua padrona di casa, si ritirò nella sua camera da letto, si spogliò degli abiti e si pose sul letto colla camicia e colle mutande, quindi si sparò due colpi di rivoltella al capo, ferendosi mortalmente. Così ferito com'era, scese dal letto e attraversando tutto il suo quartierino, si portò sull'uscio della scala, che aveva lasciato aperto, e qui cadde al suolo e morì. Intanto, al rumore degli spari accorsi i vicini e alcune guardie municipali che avevano inteso passando nella via, due di queste rialzarono il suicida dal suolo e lo portarono sul suo letto. La causa si attribuisce a dissesti finanziari ed anche un poco a debolezza di mente. Dicesi che già altra volta avesse tentato di suicidarsi.

Le gesta della gelosia. — Piochio Pietro, di anni 42, deviatore alla stazione di Porta Nuova, e Monaco Vincenza, d'anni 18, sono marito e moglie. Ma forse per troppa differenza d'età, o per la solita incompatibilità di carattere, non stavano bene insieme, e già da qualche tempo vivevano separati. La giovane Monaco sembra che non si compiacesse troppo di star sola e che si fosse cercata compagnia più gradita di quella del marito. Questi ieri, verso le 4 3[4, la vide passare in tranvia insieme al giovanotto veniamo Solaro Giuseppe, per via Nizza. Ferito nell'amor proprio e stimolato dalla gelosia, senza badare ad altro salì come un lampo sul carrozzone e prese a picchiare maledettamente la moglie sua. Alle grida di lei e degli altri passeggieri accorsero due guardie municipali, le quali fecero discendere il marito, la moglie e.... il terzo e li accompagnarono tutti e tre alla presenza d'un funzionario di P. S. il quale lavò a tutti ben bene il capo e poi li rimandò, invitando chi si sentiva offeso a porgere regolare querela. La Monaco soltanto si sentiva.... dolere la schiena.

Una guardia riconduce col vino un pazzo al Manicomio. — Grosso Francesco, di anni 33, ricoverato al Manicomio, scavalcò ieri il muro del giardino e saltò nella via della Consolata, dirigendosi verso Porta Palazzo, per il corso Regina Margherita. Una guardia municipale lo vide da lontano mentre faceva il salto e gli corse dietro. Lo raggiunse presso piazza Emanuele Filiberto, e cercò di farlo ritornare indietro per ricondurlo al Manicomio, ma il Grosso opponeva seria resistenza e nessun costo voleva saperne di rientrare all'Ospedale. Allora la guardia lo invitò ad entrare in una trattoria vicina e qui lo trattenne mediante una bottiglia di vino. Sopraggiunsero intanto il padre ed il fratello di quell'infelice, i quali abitano in quelle vicinanze, e coll'aiuto di costoro lo si potè ricondurre là donde era fuggito.

Furti. — Il muratore Baletto Teodoro, d'anni 18, era al lavoro quando un suo compagno, certo Andrea Di Bernardo, approfittando della circostanza, forzò con grimaldelli la porta dell'abitazione di lui in via Barotti, N. 8, e gli rubò l'orologio d'argento.

— Al comm. Rivera Nicola ignoti ladri rubarono da un due mesi a questa parte varii effetti di vestiario e biancheria che si trovavano in alcuni mobili che detto commendatore aveva depositato nella casa ancora in costruzione sull'angolo di via Stampatori e corso Oporto. Il valore della refurtiva non è precisato ed il derubato diede contezza del fatto alla Questura.

— Il manovale Eterno Giuseppe, d'anni 70, ha denunciato che mentre attendeva al proprio lavoro sulla piazza Castello, un ladro gli portò via la giacca, del valore di L. 4, che aveva appesa contro il muro del Palazzo Madama.

SPETTACOLI — Sabato, 31 agosto.

ALFIERI, ore 8 1[2. — *In cerca di felicità*, operetta.

GERBINO, ore 8 1[2. — *Le campane di Corneville*, operetta.

ARENA, ore 8 1[2. — *Lo sciopero dei mariti*, comm. *La sposa e la cavalla*, farsa.

Osservatorio di Torino. — 30 agosto.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: minima +14,8 massima +28,9.

Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte dal 31 +17,0.

STATO CIVILE. — Torino, 30 agosto 1889.

NASCITE: 20, cioè maschi 9, femmine 11.

MORTI — Rossio Giovanni, d'anni 70, di Torino. Spelta Luigia n. Dimaster, id. 74, di Piacenza. Ferraris Giovanna n. Jora, id. 28, di Torino, agiata. Pollastri Cristina n. Viarengo, id. 80, di Torino. Burzio Teresa n. Busso, id. 50, di Settimo Torinese. Chiecca Maria n. Patrone, id. 82, di Vercelli, agiata. Vaira Giacomo, id. 13, di Carmagnola, sellaio. Giaccardo Domenico, id. 87, di San Mauro Torinese. Grosa Maria, id. 55, di Viù, serventa. Ballerini Laura, id. 36, di Bobbio, religiosa. Albino Maria n. Cunaglio, id. 54, di Vestignè, cont. Bertola Giovanni, id. 64, di Torino, bracciante. Musso Caterina n. Pavesio, id. 54, di Riva di Chieri.

Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 12, negli spedali 7, non residenti in questo Comune 1.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 30 agosto (sera).

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	73 —
» » — per agosto	»	62 50
» » — pei 4 mesi ultimi	»	62 50
» » — pei 4 mesi da nov.	»	52 60

Mercato fermo.

ANVERSA, 30 agosto (sera).

Frumento — Mercato calmo.

PARIGI, 30 agosto (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	58 80
» raffinato disponibile	»	117 —

Mercato debole.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile	»	60 25
» » a 4 mesi ultimi	»	60 25

Mercato debole.

LIVERPOOL, 30 agosto (sera).

Cotoni — Mercato calmo — Cotoni Americani e Indiani fermi.

Vendita della giornata	balle	N.	8,000
di cui per la speculazione	»	»	8,000
Importazioni	»	»	1,000
Cotoni americani a consegnare per corrente			6 39[64
gennaio-febbraio			5 58[64

Rapporto settimanale.

Cotoni — Vendita generale della settimana balle 40,000, di cui per la speculazione 2000, per la riesportazione 4000 e per la consumazione 34,000.

Importazione della settimana	balle	18,000
Deposito	»	482,000

Prezzi delle diverse qualità.

Americani — Middling Upland	Den.	6 10[16
» — » Nuova Orleans	»	6 10[16
Fair Ceara	»	6 9[16
» Pernambuco	»	6 10[16
» Maceio	»	6 9[16
» Maranham	»	6 11[16
» Bruno Egiziano	»	7 2[16
Good Broach	»	5 7[16
Fair Vhollerah	»	4 4[16
Good Vhollerah	»	4 15[16
Fair Comraw	»	4 4[16
Good Comraw	»	4 12[16

HAVRE, 30 agosto (sera).

Cotoni — Vendite nella giornata balle	N.	800

Mercato calmo.

Caffè — Vendite nella giornata sacchi	N.	16,000

Mercato debole.

MANCHESTER, 30 agosto (sera).

Cotoni filati e cotoni crudi. Mercato calmo.

ANVERSA, 30 agosto (sera).

Petrolio raffinato — (disponibile)	Fr.	17 —
» » — pei 4 mesi ultimi	»	17 3[8

Mercato debole, prezzi in ribasso.

MAGDEBURGO, 30 agosto (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato debole.

» » Germania 88 disp. scellini		14 60

MARSIGLIA, 30 agosto (sera).

Frumento — Importazione	Quintali	9,817
» — Vendite	»	18,000

Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 30 agosto.

Cambio su Londra	D.	4 83 1[2
» su Parigi	»	5 20 5[8
Petrolio Standard White	C.	7 20
» » » a Filadelfia	»	7 20
Cotone Middling	»	11 1[2
» » a New-Orleans	»	11 1[8
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	8,000
Spedizioni per l'Inghilterra »	»	4,000
Entrate cotoni nella settimana	»	28,000
Spedizioni per l'Inghilterra id. id.	»	18,000
» pel Continente id. id.	»	1,000
Deposito nei Porti dell'Unione	»	60,000
Frumento rosso	D.	0 86
Granoturco	»	0 44
Farine extra-state	»	2 80 - 3 —
Nolo cereali per Liverpool	»	3 1[2
Caffè — Mercato fermo prezzi in rialzo.		
Caffè Rio Fair	C.	19 —
» » Good	»	19 3[8
Zuccaro Moscavado N. 12	»	5 3[4

LUIGI ROUX direttore.

BELLINO GIUSEPPE gerente.

Direzione ed amministrazione

Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (3)

LA SPIA

ROMANZO

DI

D. S.-G.

PARTE PRIMA.

— In fede mia, signori, — disse il visconte d'Harcourt facendo volare la sua maschera al soffitto, — non ho perduto nulla per aspettare!... La Felina mi protegge!... Ella vi ha parlato di sentimenti, di doveri, e con me non ha fatto che scherzare... Ma, pei suoi occhi, i più begli occhi che mai abbia mai visto in tutta la mia vita, non avrò il cattivo gusto di avermela a male... tanto più che il ritratto, se non mi lusinga, confesso che non manca di rassomiglianza... e voglio provare al mio pittore — aggiunse inginocchiandosi dinanzi alla cantante e baciandole la mano — che non conservo rancore.

— Non m'aspettavo meno da un gentiluomo — disse la Felina.

— Devo alla nostra nemica! — riprese il visconte riempiendo una coppa di *lacrima cristi*, — e vi invito tutti ad imitarmi.

— Visconte, — disse Monteleone con voce severa, arrestando il braccio del giovane pronto a portare la coppa alle labbra, — questa donna ha voluto perderci, questa donna conosce i nostri segreti... e domani forse ci avrà denunciati.

La Felina impallidì; il suo volto dolce e sereno si fece grave, i suoi occhi lanciarono un lampo di sdegno.

— Eccellenze! — ella disse con tono solenne, alzandosi con maestà, — ecco il momento di dire il mio segreto, di rivelar loro il motivo che mi ha guidata nel nostro incontro. Il conte di Monteleone, accusato di cospirazione contro il Governo del re Ferdinando, è sorvegliato da tre mesi dalla Polizia di Napoli; i suoi amici vegliano già dei sospetti, e quando tutti credono il conte al sicuro, lungi da Napoli, io appresi ieri che, per una temerità senza esempio, avevano formato tutti quattro l'audace progetto di venire ad affrontare i loro nemici in mezzo al ballo del San Carlo.

— Il nostro progetto aveva uno scopo alto e grave, signora, — disse Monteleone. — Noi venivamo, sotto la maschera protettrice, a rivelare a quel popolo indolente diritti che ignora e di cui dovrebbe godere.

— Venivate a perdervi! — disse la Felina. — Io volli salvarli attirando su me l'attenzione della folla che li circondava. Speravo che la minaccia di rivelare i loro nomi a quella gente ebbra avrebbe arrestato il flutto delle loro imprudenti parole e, lungi dal tradire il loro incognito, avrei pronunciato quattro nomi sconosciuti, quando un incidente, che benedico, è venuto a por termine a quella scena tanto pericolosa per loro.

— Felina, — disse Monteleone, — delle anime più candide della mia, come quelle dei miei giovani amici Federico e Taddeo, per esempio, potrebbero credere al romanzo che la sua feconda immaginazione le ha ispirato; ma vi manca una sola cosa perchè possa interessar me, ed è la verosimiglianza.

— Al di sopra della verosimiglianza, conte di Monteleone, — disse fieramente la Felina, — vi è la verità!... La verità che io ho detta e di cui non dubiterà più quando avrà intesa la confessione che mi resta a fare... Amo uno di loro quattro... lo amo d'un amore infinito... lo amo al punto di dare la mia vita per lui; il pensiero del pericolo che correva mi avrebbe fatto affrontar mille volte la morte per salvarlo! Ma colui che io amo non lo saprà mai... Provvidenza invisibile, veglierò su lui, sul suo destino, sulla sua felicità... Sarà quello il sacro scopo della mia vita!... E nessuno conoscerà mai il segreto che scenderà meco nella tomba!... La mia anima, tutta di fuoco, si farà un onore, una gloria, una religione di tener celato a colui che amo l'amore che m'ispira. E se debbo rivelare anche la causa di quel doloroso silenzio, è che sono e sarò sempre indegna di lui!

La Felina tacque ed i quattro uomini che la circondavano la contemplarono con muta ammirazione.

Quella donna di cui, qualche momento prima, temevano l'odio, aveva agito sotto l'impero della passione la più viva... uno di loro ispirava quella passione nobile, grande, misteriosa... e quello che la ispirava doveva ignorarlo sempre!...

L'energia della cantante, la sua rara bellezza, il suo spirito fine, il suo cuore ardente, tutto ciò doveva fare la felicità di uno dei quattro amici e tutto quello seduzioni, quel sì prezioso tesoro, sarebbe eternamente perduto per lui!

Ognuno di quegli uomini esaltati s'interrogava mentalmente su ciò che provava per quella donna; e tutti sentivano i loro animi commossi da quella rivelazione appassionata.

Chi poteva essere il preferito della Felina? Chi di loro aveva fatto nascere quell'amore sublime che non domandava nè simpatia, nè corrispondenza, che si faceva una legge di vivere di sacrifizio, d'abnegazione?... quell'amore che, cambiandosi dura giustizia, si dichiarava colpevole e profano, e si immolava all'onore di colui che lo ispirava?

La vita della Felina non era certamente illibata... Nata di famiglia nobile di Bologna, ella aveva ricevuto una brillante educazione, che aveva sviluppato in lei le qualità della sua ricca natura. La rovina dei suoi l'aveva lanciata in quella carriera pericolosa del teatro, dove la seduzione è permanente, dove la virtù dell'artista giovane e bella è circondata di perigli, spesso irresistibili.

I successi della Felina, la prima cantante d'Italia, la sua sfolgorante bellezza, quella distinzione di razza che appariva nei suoi modi e nella sua persona, tutto ciò aveva contribuito a circondar di tranelli i primi passi della prima donna.

Per lungo tempo la serietà della Felina fu l'oggetto dell'ammirazione generale; la sua anima elevata resisteva alle seduzioni della grandezza e dell'opulenza; ma un giorno l'astro tanto puro si velò... l'angelo era caduto!

La modesta e casta fanciulla divenne una donna ardente; i suoi amori celebri occuparono l'Italia intera; poi non si pensò più che alla grande artista, e quando noi la troviamo a Napoli, il mistero più profondo, il più impenetrabile, proteggeva la sua vita intima; il mondo non si occupava che dei suoi trionfi.

Il conte di Monteleone, prima della sua proscrizione, ed i suoi amici non la conoscevano che per averla ammirata in teatro, dove, dal loro palco, l'avevano più volte applaudita entusiasticamente.

La dichiarazione della Felina doveva dunque far loro la più viva sorpresa.

Stavano per parlare, per protestare contro la rigorosa sentenza pronunciata dalla cantante, quando un colpo violento, poi due altri più cupi risuonarono alla porta esterna della casa.

I quattro amici si guardarono con ansietà... il volto della Felina divenne bianco come il marmo.

— Chi può venire a quest'ora? — disse Taddeo.

(Continua)

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

FERNET-BRANCA

Brevettato dal Regio Governo

Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con medaglie d'oro alle Esposizioni di Torino 1884 — Milano 1881 — Anversa 1885 — Nizza 1883
Bruxelles 1880 — Melbourne 1880 — Sydney 1879 — Parigi 1878 — Filadelfia 1876 — Vienna 1873 e molte altre ricompense
1888 Londra Gran Diploma d'onore — Medaglia d'oro Barcellona 1888

L'uso del ***Fernet-Branca*** è di prevenire le indigestioni e guarire le febbri intermittenti — questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzarne l'uso, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione specifica si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito, migliorare gl'infarti cronici del fegato e della milza; è molto utile a quelli che vanno soggetti ad antichi incomodi emorroidali. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e guarisce in poche ore quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè il mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del ***Fernet-Branca*** a tutte le tinture medicinali che si usavan sempre per guarire simili incomodi.

Fra i moltissimi certificati che continuamente ci pervengono, diamo pubblicità ad una parte di quelli soltanto che presentano un ***carattere ufficiale.***

CERTIFICATI MEDICI:

Barcellona, 29 maggio 1889.

Io Don Francesco Vidal Solares, dottore in medicina della Facoltà medica di Madrid e Parigi, antico medico interno degli Ospedali di Parigi.

Attesto che ho prescritto in gran numero di casi il liquore FERNET-BRANCA, ed ho potuto constatare i suoi eccellenti effetti quale medicamento eupeptico.

Infatti detto liquore è un tonico corroborante che favorisce la digestione, se si prende dopo pranzo, perchè eccita gli elementi muscolari dello stomaco e così pure le glandule peptiche contenute in questo viscere.

Il FERNET-BRANCA è superiore a qualsiasi Bitter e rende grandi servigi combattendo la inappetenza, conseguenza naturale di gran numero di malattie.

Firmato: **Francesco Vidal Solares.**

Visto per la legalizzazione della firma del dott. Solares. Per il Console Generale italiano, il vice-Console **Soragna.**

Milano, il 25 febbraio 1885.

Il sottoscritto medico-chirurgo, avendo esperimentato il FERNET-BRANCA fabbricato in Milano dai signori fratelli Branca, ha potuto persuadersi che le malattie del ventricolo d'indole asteniche guariscono meravigliosamente facendone uso, ed i malori prodotti da indigestioni scompariscono prontamente.

Non è lontano dal credere che il FERNET-BRANCA possa essere un eccellentissimo preservativo per risparmiare le intermittenti e lo consiglierebbe caldamente a coloro che abitano vicini alle paludi ed alle risaie; in politica il FERNET-BRANCA potrebbe surrogare il solfato di chinino, trattandosi di febbri intermittenti, risparmiando l'incomodo della sordità. Sarebbe un buon rimedio per gli ipocondriaci e per coloro che vanno soggetti all'anoressia (abolizione dell'appetito).

Dott. **Benedetto Nappi,**
nell'Ospedale dei Fate-Bene-Fratelli.

Milano, 25 febbraio 1885.

Signori Fratelli Branca, Milano.

Non posso a meno che testificare la mirabile azione antelmintica, tonica, e se si vuole anche febbrifuga, da surrogarsi al chinino in certi casi d'interessamento del fegato e milza per ripetuti accessi di cui in luoghi vicini al mare o miasmi paludosi del FERNET-BRANCA vero dei sullodati Fratelli Branca a preferenza d'ogni altra formola che porta lo stesso nome. Ciò persuaso dall'esperienza medica si dichiara

Dott. Ascon **Casati Cesare,**
Medico nell'Ospedale Maggiore di Milano.

MUNICIPIO DI NAPOLI.

Napoli, 21 dicembre 1873.

Certifico io sottoscritto di avere amministrato nell'Ospedale della Consolata il FERNET-BRANCA ai convalescenti di colera con loro grandissimo giovamento. E notevole la tolleranza a siffatto liquore del tubo gastro-enterico dei colerosi, i quali dopo così dura malattia sogliono avere sensibilissime le vie digestive. La principale azione è l'attività digestiva che si ridesta, onde il progressivo benessere che i convalescenti ne risentono.

Il Medico Primario **Francesco Fede.**

Per la realtà della firma del Dott. **Francesco Fede,**
Il Sindaco **Spinelli.**

Vista la legalizzazione della firma soprascritta del Sindaco di Napoli, pel Prefetto segue la firma.

Roma, 30 novembre 1881.

Signori Frat. Branca, Milano.

Ricevo, essendo presidente della **Croce Bianca,** 100 bottiglie del vostro **Fernet-Branca,** ed incarico il segretario di rendervene grazie in nome di tutto il Comitato, le quali grazie rinnovo ora cordialmente io.

L'impressione in noi rimasta è che il vostro **Fernet-Branca** è eccellente anticolerico e può anche avere utile effetto nel primo periodo del morbo allorchè questo si presenti in forma benigna.

Li saluto cordialmente.

Devotissimo **Rocco De Zerbi,**
Deputato al Parlamento, Presidente della Croce Bianca.

Padova, 18 agosto 1869.

In seguito ad attenta e spassionata osservazione sugli effetti del FERNET-BRANCA, fabbricato dai signori Fratelli Branca di Milano, e da me usato tanto in famiglia privata quanto in queste carceri giudiziarie, posso con tutta coscienza attestare che il medesimo riesce di indubbia utilità nelle malattie non acute di tubo gastro-enterico purchè sia preso diluito con acqua; nelle indigestioni, nelle stitichezze abituali, nei disturbi emorroidali ed anche nelle convalescenze delle febbri gastriche ed in quelle di tipo intermittente.

Il FERNET-BRANCA genuino è ottimo sostituto alle decozioni amare anche chinacee quale antipiretico e nella perdita dell'appetito, che anzi in molte circostanze ho dovuto chiamarlo contrario alla domestica economia, tanto era manifesta la sua efficacia contro l'anoressia ed in favore di una migliore e più sana nutrizione.

Sarebbe quindi utilissimo che i signori farmacisti, specialmente nei paesi paludosi e d'aria malsana, se ne provvedessero a vantaggio degli abitanti soggetti a febbri periodiche, i quali ne ritrarrebbero una più probabile preservazione.

Tanto per la pura verità.

G. B. Dott. Ghirotti,
Medico delle carceri giudiziarie.

Padova, 23 agosto 1869.

Visto per l'autenticità della suddetta firma
Il Sindaco: **V. Meneghini.**

Verona, 7 ottobre 1867.

Sigg. Fratelli Branca, Milano.

E ormai trascorso il quarto anno dacchè mi trovo condannato ad una quasi perpetua reclusione e ad una perfetta inerzia, e ciò in causa di una cronica dermatite ed affezione erpetica molestissima specialmente agli arti inferiori. Sia poi per l'una o per l'altra, o per ambidue delle sopradette cagioni, da gran tempo mi sopraggiunse ai molti già molesti patimenti tale indebolimento delle forze digerenti in particolare dello stomaco o ventricolo, e con fenomeni tali, da farmi temere di una grave vizziatura al piloro. Fortunatamente dopo l'uso per qualche settimana del più decantato liquore vero FERNET-BRANCA dei Fratelli Branca di Milano, preso anche a piccola dose ogni mattina nel caffè e rare volte dopo il pranzo, mi trovo quasi affatto libero da quei tanti disturbi, come dal molestissimo senso di peso e di oppressione al ventricolo, ed ancor più dal molesto e generale sfinimento, e frequenti tormentosi deliqui persistenti fino al compimento della prima digestione.

Mi è perciò lecito sperare di una perfetta liberazione degli ultimi e lievissimi residui dei tanti sofferti disturbi, continuando nell'uso del sullodato liquore, locchè faccio più per precauzione, che per vero bisogno.

Dott. **P. Salvatori Castelli,**
Medico e già Professore di Storia Naturale nel R. Liceo di Verona.

Visto il Sindaco
A. Carlotti.

Venezia, 17 settembre 1865.

DIREZIONE DELLO SPEDALE CIVICO DI VENEZIA.

Si dichiara essersi esperito con vantaggio in alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato FERNET-BRANCA, e precisamente in casi di debolezza ed atonia dello stomaco, nelle quali affezioni riesce un buon tonico.

Per il Direttore medico: **Dott. Vola.**

AVVERTENZA.

La rapida diffusione di questa specialità e il favore con cui venne accolta dal pubblico per i suoi incontrastati vantaggi, ha dato luogo ad ogni sorta di **contraffazione, tentando di illudere il pubblico con ogni specie di liquori amari, appellandoli col nome generico di Fernet.** *Ad evitare ogni confusione, ed a garantire coloro che vogliono far uso di* **VERO FERNET-BRANCA,** *si avverte che ogni bottiglia porta sull'etichetta la firma autografa dei* **FRATELLI BRANCA e C.,** *che la capsula munita del timbro a secco col nome* **FRATELLI BRANCA e C. di MILANO** *è assicurata al collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante pure la firma.*

L'etichetta poi è litografata in campi ellittici di color giallognolo contenenti le parole **FERNET FERNET BRANCA BRANCA.**

Prezzo in Bottiglie da litro L. 4 — Piccole L. 2. H 8195 M

Unica Concessionaria per l'America del Sud Ditta **CARLO FEDERICO HOFER e C.,** Genova.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Una distinta commessa

TROVEREBBE BUON IMPIEGO

presso primaria Ditta di dettaglio.

Scrivere, dando referenze, a **N. O. P.,** fermo Posta, Torino.

Tele e Tovaglierie speciali per Famiglie e Stabilimenti

Veri prezzi di fabbrica!

Avvertenza

Non fate nessun acquisto in biancheria senza prima aver consultato il nostro CATALOGO GENERALE, che spediamo gratis e franco a chi ne fa richiesta.

E. FRETTE e C.

Sede in MONZA (Lomb.)

Filiale MILANO Via Manzoni 16 — Filiale ROMA Via Nazionale 54

MEDAGLIA D'ORO Milano 1881 - Torino 1884 Roma 1888

Catalogo illustrato Gratis

H 8059 M

Banca Industria e Commercio

Società Anonima

Capitale Lire 8,000,000 — Versato Lire 4,000,000.

Sede: via Alfieri, N. 9.

Questa Banca corrisponde l'interesse:
del **4 1/2 0/0** nei libretti di **Deposito a Risparmio;**
» **3 1/2 0/0** » di **Conto corrente;**
dal **3 1/2** al **5 0/0** nei *Depositi a scadenza fissa.*

CARTOLAI

e **negozianti** in oggetti di cancelleria vengono ricercati per la rivendita **d'un articolo affatto nuovo,** brevettato in tutti gli Stati, di grande consumo, facile smercio e molto lucroso. — Indirizzarsi al premiato Stabilimento grafico di **Enrico Freisinger in Trieste,** aggiungendo cent. 25 per la risposta. H e 8200 M

Ferrovia Torino-Rivoli

Orario dal 1° giugno 1889.

TORINO partenza ant. 5,40 - 6,40 - 8,45 - 10,05 - 11,05. — *Pom.* 12,30 (festivo) - 2,10 - 2,60 (festivo) - 4,05 - 5,35 (feriale) - 5,55 (festivo) - 6,23 (feriale) - 7,50 - 8,30 (festivo).

RIVOLI partenza ant. 5,48 - 6,48 - 7,40 - 9,04 - 11,14. — *Pom.* 12,18 (fest.) - 1,05 (fer.) - 1,40 (fest.) - 5 - 6 - 7 - 6,48 - 10,20 (fest.).

Tramvia Torino-Tesoriera.

TORINO partenza ant. 5,10 - 6,22 - 7,22 - 9,10 - 9,43 - 9,21 - 10,06 - 10,60 - 11,57. — *Pom.* 12,41 (feriale) - 12,57 - 1,45 (festivo) - 2,50 - 3,60 - 4,18 - 4,60 - 5,35 - 6,40 - 7,35 - 8,23 (festivo).

TESORIERA partenza ant. 5,50 - 6,50 - 7,48 - 8,20 - 9,07 - 9,45 - 10,29 - 11,20. — *Pom.* 12,22 - 1,10 - 2,23 - 3,00 - 3,40 - 4,27 - 5,06 - 6,11 - 7,00 - 8,01 - 9,41 (festivo).

La tramvia fa una corsa da Torino a Rivoli in partenza da Torino alle ore 12,41 pomeridiane, ed in partenza da Rivoli alle ore 1,42, nei soli giorni feriali. 2176

VERO ESTRATTO DI CARNE

LIEBIG

Fabbricato a FRAY-BENTOS (Sud-America)

10 MEDAGLIE D'ORO E DIPLOMI D'ONORE 10

Genuino soltanto, se ciascun vaso porta in inchiostro azzurro la firma di *J. v. Liebig*

Deposito in MILANO presso ***Carlo Erba,*** Agente della Compagnia per l'Italia, e presso la Filiale di ***Federico Jobst,*** e dai principali Farmacisti, Droghieri e Venditori di commestibili.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI
E IMITAZIONI DELLA ETICHETTA E CAPSULA

Cacciatori!

Una visita alla Ditta ROSSI GIUSEPPE
via Garibaldi, 22, Torino 2067
per le conserve occorrenti e poi...... buona caccia.

il FERRO BRAVAIS

Esperimentato dai più grandi medici del mondo, agisce direttamente nell'economia vitale senza occasionarvi il menomo turbamento. Esso restituisce i colori e ricostituisce il sangue e gli dà il ... necessario. Non annerisce mai i denti.

GUARDARSI DELLE IMITAZIONI

Esigere ... R. BRAVAIS stampata in rosso.

... NELLA MAGGIOR PARTE DELLE FARMACIE.

VENDITA ALL'INGROSSO: 40 et 42, Rue St-Lazare, PARIS

2416

Maestro ginnasiale tedesco, desidera collocarsi come **istruttore** in una famiglia od in un Collegio.

Offerte alle iniziali **C 6280 M,** *Ufficio di Pubblicità* **Haasenstein e Vogler, Milano.** C 8174 M

Direttori ed ispettori cercansi per una Società con stip. di L. 150 e utili. — Scrivere M. L., Asti. C 8180

Persona dabbene troverebbe camera mobiliata presso famiglia di civile condizione.

Scriv. alle iniz. **H 30 e 8166 T,** *Ufficio di Pubblicità* **Haasenstein e Vogler,** *TORINO.*

L. 15 mila si prenderebbero a mutuo con ipoteca. — O. A. F. 10, fermo Posta. Torino. C 8177

MELROSE RISTORATORE

favorito dei

CAPELLI.

Il **MELROSE** rende positivamente ai capelli canuti, bianchi e scoloriti il colore della prima gioventù. Si vende in bottiglie di due grandezze, a prezzi modicissimi, presso tutti i Parrucchieri e Profumieri. Deposito Principale: 114 Southampton Row, Londra; Parigi e Nuova York.

In Torino presso: *D. Mondo,* via Ospedale, 3; *B. Baisser,* piazza Carlo Felice, 3; *M. Vergnano,* piazza Carlo Felice, 9; *Torelli,* via Roma, 18; *G. Manfredi,* via Finanze, 8; *Tarizzo,* p.a S. Carlo; *Sampò,* via Roma, 1; *Marchisio,* ang. via Carlo Alberto e Ospedale; *Novara,* via S. Massimo, 12; *G. Caraaglia,* piazza Carlo Felice, 2. 277

Da vendere a prezzi ridotti

LEGNA da ardere di **rovere,** stagionata, spaccata e tagliata corta per uso franklin e cucina. — Riv. alla Ditta **Garetto,** *corso Principe Oddone,* 34, od in via *Bertola,* 17. 8344

Per L. 240 — Piano **Boisselot** in buonissimo stato da vendere da OGGERO, piazza Vittorio Emanuele I, 18. C 8202

Buona famiglia avente alloggio vicino ai R. Istituti scolastici, **darebbe PENSIONE** a due giovanetti.

Dirigersi a MASSUCCO, edicola angolo corso Re Umberto e Oporto, Torino. 8340

Da rimettere subito avviato negozio di cartoleria e cancelleria, buonissima clientela, vicino alle scuole municipali. — Rivolg. a G. GIORDANO, confettiere, via Mazzini, 18. C 8...

VINI da pasto scelti e **Moscato Canelli**

Vino in bottiglie; litri e mezzi litri imbottigliati, all'ingrosso ed al minuto, a prezzi modicissimi.

Nel magazzino da vino in via Consolata, 12, ang. via S.a Chiara. 2025

A.-Z.-15. Immensa felicità mi procurò la tua lettera. Non stimai prudente rispondervi, avendola ricevuta in ritardo per essere io da alcuni giorni in altra città. Mi ci volle molto tempo per vincere il desiderio di scriverti. Arrivederci presto. Attendo un tuo cenno per recarmi a Torino. Grazie ancora. 2043

L. GIACOSA & C.ia

FABBRICA D'ARMI e **munizioni da caccia**

Fucili garantiti a prezzi di fabbrica

Catalogo-Album 1889 *splendidamente illustrato da numerose incisioni* 2017 **Gratis.**

TORINO — VIA OSPEDALE, 30

SARTORIA

per uomini e ragazzi

di **R. BAJETTO**

già tagliatore presso la Ditta **SAVONELLI**

2 — Via S. Francesco da Paola — 2
(presso via Po) **Torino.**

Grande assortimento di stoffe novità **estere e nazionali.** 2110

PER BAGNI

Fabbrica di **Bagni Riscaldatori** per la bianchería, con riscaldamento nuovo Sistema brevettato **Lorenzo Resegotti,** premiato all'Esposizione Nazionale di Torino 1884. Funziona in 30 minuti, consumazione garantita inferiore a 0,20.

RESEGOTTI Lorenzo, *lattoniere e gasista.*

Fabbrica: via Ponte Mosca, 57 — *Deposito:* via Garibaldi, 30, Torino. 1297

COLLEGIO-CONVITTO DI CHIVASSO

R.a Scuola tecnica, R.o Ginnasio e Scuole elementari.

Dal 1° settembre preparazione agli esami di riparazione.

Can. **D. MORRA,** *Rettore.* 3...

FABBRICA CINGHIE

per **trasmissioni, cacciatacchetti, lacciuoli e relativi.**

Torino — G. BOSIO e C. — Torino

Via Corte d'Appello, 4 — *Stabilimento:* fuori barriera Martinetto. 191

FIOR D'AVENA DIASTASATA

KNORR

Esclusivo deposito per Torino e Piemonte

presso ROSSI GIUSEPPE

Via Garibaldi, 22 — Torino. 2060

ERNIE — **Non credere** di guarire il **tumore ernioso** con rimedi: senza un ben adatto **cinto** nessuna guarigione è possibile. Di tali **cinti** è sempre munito l'***Instituto Rota,*** piazza Carlo Felice, N. 7, e via Lagrange, N. 40, *Torino.* 40-170

LE MIGLIORI MACCHINE PER LATERIZI

Laminatoi in ghisa indurita — Mescolatori per argilla — Torchi per mattoni e tegole (marsigliesi, parigine, ecc.) — Elevatori di diversi sistemi, come pure **Impianti completi di fabbriche di Laterizi,** fornisce la fabbrica di macchine

E. LEINHAAS, Freiberg (Sassonia)

Rivolgersi al rappresentanti in **Torino:**
Ing. A. RASTELLI e C., via Belvedere, 4.

La stessa Casa costruisce: **Macchine e caldaie a vapore,** e si occupa di **installazioni e trasformazioni di distillerie e raffinerie di alcool — fabbriche di lievito pressato — amido — prodotti chimici,** ecc. 1491

CURA RADICALE delle MALATTIE della

GOLA E PETTO

Si spedisce *gratis* l'analoga memoria da chiedersi ai farmacisti dei Consigli sanitari provinciali e all'autore
H 2578 M *Prof.* **Luigi Valenio, Incaricato.**

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.